

STUDI

PATAGONIA: I - REALTÀ E MITO NELL'AZIONE MISSIONARIA SALESIANA

Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale

Antonio da Silva Ferreira

Dalla corrispondenza di mons. Cagliero, mons. Lasagna, don Vespignani e altri, si costata una voglia di autonomia dalle curie diocesane riguardo sia alla vita delle comunità religiose che al loro apostolato. Non solo le esperienze avute a Montevideo, a San Paolo del Brasile, a Cuiabá, a La Plata, ad Ancud generavano un tale sentimento; provenienti essi da Valdocco, portavano inciso nell'animo il ricordo dei difficili rapporti tra don Bosco e la curia torinese.

Lo stesso don Bosco¹ sentiva il bisogno di una simile autonomia e,

¹ Non ci occuperemo di tutti gli aspetti della figura di don Bosco, ma ci limiteremo a quanto può interessare il presente studio.

San Giovanni Bosco (1815-1888) n. ai Becchi, oggi Colle Don Bosco (Asti, Italia). Quando aveva due anni perse il padre, Francesco (1784-1817). La madre, Margherita Occhiena (1788-1856), curò la famiglia, composta dai due figli Giuseppe (1813-1862) e Giovanni, da Antonio (1808-1849) — figlio del primo matrimonio di Francesco — e dalla suocera, Margherita Zucca (1752-1826).

Sin da piccolo Giovanni si dedicò alla cura dei fanciulli. Riuscì a studiare fra mille difficoltà. Fece il corso di seminario a Chieri e il 5 giugno 1841 fu sacerdote. Per tre anni si diede ancora allo studio della morale nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco di Assisi, a Torino. Durante questo tempo le sue aspirazioni missionarie lo portarono a imparare un po' di spagnolo e desiderò di unirsi agli Oblati di Maria Vergine, per andare in missione.

Don Bosco fu uno dei pionieri dell'opera degli oratori. Quantunque aiutasse il Cafasso nella catechesi dei ragazzi, egli attribuì l'inizio dei suoi Oratori all'incontro con Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841. Ma un vero Oratorio ebbe inizio solo nel 1844, presso il Rifugio (cf MO 92, pp. 118-119).

Dal '44 al '46 l'Oratorio passò per diversi posti, fino a trovare una sede stabile in una casa appartenente a Francesco Pinardi, a Valdocco. Lì, nella casa Pinardi, don Bosco venne a risiedere con la madre. Vi aprì un pensionato per giovani artigiani nel 1847. Dal '49 vi ricevette anche giovani studenti, purché dessero segno di indirizzarsi alla carriera ecclesiastica. Più tardi vennero creati progressivamente anche i diversi laboratori e finalmente la scuola.

La primitiva cappella Pinardi fu sostituita dalla chiesa di S. Francesco di Sales nel 1852. Nel 1868 si consacrò l'attuale basilica di Maria Ausiliatrice.

Vedendo che, coi soli collaboratori esterni, non sarebbe riuscito a realizzare pienamente i suoi vasti piani in favore della gioventù, don Bosco incominciò a coltivare alcuni dei suoi allie-

quando i salesiani andarono in Argentina, cercò di consolidare la loro posizione con la creazione di un vicariato apostolico nella Patagonia. Nel presente studio e in un prossimo lavoro cercheremo di dare al lettore una rapida storia del vicariato e del lavoro di civilizzazione ed evangelizzazione in esso realizzato.

La scelta preferenziale di don Bosco per le missioni della Patagonia

Concorsero a questa scelta un elemento che chiameremo *mitico*² e insieme l'azione di diversi fattori umani.

vi perché **rimanessero con don Bosco** e si dedicassero al bene del prossimo. Tra i primi a cui rivolse il suo invito si trovò Giovanni Cagliero, entrato nell'Oratorio nel 1851. Nel 1859 ebbe inizio la Società salesiana. Nel '63 incominciò a espandersi fuori Torino. Nel 1869 la Società salesiana ottenne l'approvazione della Santa Sede. Il '74 fu l'anno dell'approvazione delle costituzioni proprie. Nel 1875 don Bosco mandò i suoi missionari in America.

Anche nel campo dell'educazione della donna don Bosco aveva incominciato nel 1872 a intervenire più direttamente colla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). Esse dovevano fare per le ragazze quanto i salesiani facevano per i ragazzi. Fino al 1906 le due congregazioni avrebbero lavorato in stretta interazione.

Nel 1876 diede inizio alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, terza famiglia, composta da ecclesiastici e principalmente da laici che, vivendo nel secolo, desideravano unirsi ai salesiani e alle FMA nel lavoro della salvezza della gioventù.

Don Bosco però non si occupò solo delle vocazioni per il proprio campo di lavoro. Fu grandissimo il numero di sacerdoti che indirizzò alle diverse diocesi d'Italia. Per quanti venivano in seminario in un'età piuttosto avanzata, creò l'Opera di Maria Ausiliatrice, i cui risultati, positivi e negativi, si possono vedere da questo studio.

Nel 1883 don Bosco ottenne dalla Santa Sede l'erezione del vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e della Prefettura apostolica della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco. A vicario apostolico della Patagonia fu eletto mons. Giovanni Cagliero, il primo vescovo salesiano.

Dal 1884 la Santa Sede nominò don Rua vicario di don Bosco; questi continuò a svolgere il suo ruolo di fondatore e guida dei salesiani, mentre l'amministrazione ordinaria della congregazione passava di diritto a colui che di fatto l'esercitava già.

Un'ultima parola quanto alle attività di don Bosco nel campo dell'editoria. Incominciò presto a pubblicare, arrivando a mettere sul mercato più di un centinaio di libri e opuscoli di ogni tipo. Stimolò pure gli altri a dedicarsi all'apostolato della buona stampa.

Don Bosco morì nel 1888, assistito nel letto di morte dal suo diletto figlio mons. Cagliero. Nel 1929 il Papa Pio XI lo ascrisse nell'album dei beati della Chiesa. Nel 1934 lo dichiarò Santo.

² In questo lavoro si intende per mito un elemento con le seguenti caratteristiche: è fondante di una convinzione che esprime in qualche modo le aspirazioni di un gruppo e che è stimolo all'azione; non sempre si può dimostrare scientificamente. Tante volte assume un'immagine semplificata o schematica. Senza di esso però non si riesce a spiegare esaurientemente i fenomeni in studio.

Nel nostro caso il mito è quello della terra promessa: nei sogni il Signore ha affidato a don Bosco la Patagonia come campo di evangelizzazione promesso ai suoi figli. Come si vedrà nella seconda parte dello studio, quando venne meno la forza di questo mito, anche il lavoro dei salesiani entrò in crisi.

L'elemento mitico - i sogni

«L'atteggiamento di Don Bosco nei confronti di quei fatti ch'egli stesso chiamò sogni è ancora in buona parte da scandagliare e da scoprire [...] E tuttavia che certi sogni appartenessero, nell'estimazione di Don Bosco, alla categoria dei doni speciali di Dio, è fuori dubbio: certe previsioni di morti, certi pronunziamenti sul futuro d'individui, d'istituzioni, di nazioni avevano in lui all'origine talora un sogno ch'era a suo giudizio diverso dagli altri [...]. Alla stregua di molti sogni narrati nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, essi non sono direttamente in ordine a momenti d'intima personale contemplazione, quanto piuttosto in ordine a scelte operative individuali e collettive».³

I sogni e la Patagonia

Seguendo il card. Cagliero,⁴ partiamo dal 1854. Esso si trovava ammalato nell'infermeria dell'Oratorio. Inferiva il colera a Torino e nella casa si

³ P. STELLA, *Presentazione* in C. ROMERO, / *sogni di don Bosco* edizione critica, Leumann (Torino) ELLE DI CI [1978], pp. 5-6.

⁴ Il card. Giovanni Cagliero (1838-1926), n. a Castelnuovo d'Asti, si incontrò con don Bosco nel 1851 e subito entrò nell'Oratorio di Torino. È stato uno dei primi quattro a cui don Bosco fece la proposta di darsi a un atto di carità cristiana nel 1854. Frequentò da allievo esterno il seminario di Torino ed ottenne il dottorato in teologia nel '63. Fu tra i fondatori della congregazione salesiana, professando nel 1862. Sacerdote nello stesso anno, fu direttore spirituale dell'Oratorio fino al '74, quando don Bosco lo nominò direttore spirituale dell'Istituto delle FMA.

Nel 1875 dovette lasciare l'Italia per condurre a Buenos Aires la prima spedizione missionaria. Nel '77 tornò in Europa per occupare la carica di direttore spirituale della congregazione salesiana, conservando pure i poteri di vicario di don Bosco per le case di America.

Fatto vescovo di Magida e vicario apostolico della Patagonia settentrionale nel 1884, partì per l'Argentina. Intensa fu la sua attività apostolica e diplomatica nel periodo che va fino al 1904. Riuscì a ottenere che si ristabilissero i rapporti tra quella nazione e la Santa Sede, interrotti nel 1884.

Pio X lo fece arcivescovo di Sebaste e lo inviò a visitare alcune diocesi in Italia. Nel 1908 partì per il Centro-America in qualità di delegato apostolico. Riorganizzò la gerarchia ecclesiastica nel Guatemala; ottenne che diversi istituti religiosi fossero accettati nei paesi della regione; promosse l'apostolato dei laici. Fece pure il missionario, predicando e confessando un po' dappertutto.

Elevato da Benedetto XV alla dignità cardinalizia, prese parte a diverse congregazioni romane. Nel 1920 gli si offrì la diocesi di Frascati. Ne restaurò le finanze, consegnò la terra a chi la coltivava e riuscì a superare l'opposizione che le sue misure provocarono. Nel 1923 vi celebrò un solenne congresso eucaristico interdiocesano.

Morì a Roma e fu sepolto al Campo Verano. Le sue memorie furono pubblicate da Jesus BORREGO, *Las llamadas «memorias» del cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)*, in RSS 19 (1991) 295-353.

diceva che egli era così ridotto, perché aveva accompagnato Don Bosco nella visita al lazzaretto. Don Bosco fu sollecitato dai medici a visitarlo e ad amministrarli gli ultimi sacramenti. Andò al suo letto e gli chiese: «- Che è meglio per te, guarire o andare in Paradiso? - È meglio andare in Paradiso, rispose Cagliero. - Sta bene, soggiunse, ma questa volta la Madonna ti vuol salvo; tu guarirai, *vestirai l'abito chiericale*, sarai sacerdote e prenderai il tuo breviario e andrai lontano, lontano, lontano».

Solo trentacinque anni più tardi don Bosco raccontò che, avvicinandosi al letto, l'aveva visto circondato da selvaggi di alta corporatura e di fiero aspetto, dalla carnagione cuprea e dalla folta chioma nera, stretta da un legaccio sulla fronte. Neanche sapeva allora a che razza appartenessero le figure intraviste e solo più tardi scoprì che esse corrispondevano al tipo dei patagoni e dei fueghini.⁵

Durante e dopo il Concilio Vaticano I, sia a Roma che a Torino, don Bosco ebbe occasione di incontrarsi con diversi vescovi e di udire le loro richieste; uno di essi fu il vescovo di Rio de Janeiro, mons. Pedro Maria de Lacerda.⁶ Ma non fu il Brasile la regione scelta da don Bosco per mandare i suoi figli, bensì la Patagonia.

Secondo le fonti, nel 1871 o nel 1872 don Bosco ebbe un sogno missionario al quale attribuì grande importanza. Lo narrò a don Bodrato; poi a don Barberis, che ne fece una relazione; in seguito don Lemoine ne fece una relazione diversa. Egli vide una terra sconosciuta abitata da feroci selvaggi che ammazzavano i missionari loro inviati. Poi vide arrivare nuovi missionari. In essi don Bosco riconobbe i suoi salesiani; erano allegri e li precedeva uno stuolo di giovani. I selvaggi andarono loro incontro, li ricevettero volentieri e si lasciarono evangelizzare da essi.⁷

⁵ Cf G. CAGLIERO, *La conquista cristiana della Patagonia alla fede e alla civiltà*, in J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero*, in RSS 19 (1991) 343.

⁶ Mons. Pedro Maria de Lacerda (1830-1890), n. a Rio de Janeiro, fece gli studi di filosofia e teologia a Mariana (Minas Gerais). Nel '49 si trovava a Roma per la laurea in teologia. Sacerdote nel '52. Vescovo di Rio de Janeiro dal 1868, molto lavorò per promuovere l'istruzione religiosa nella sua diocesi, ristabilire la disciplina del clero e difendere la Chiesa. Ospite da don Bosco, chiese i salesiani per Rio de Janeiro. Essi vi andarono nel 1883, aprendo una casa a Niterói. Proclamata la repubblica nel 1889, colle crisi politiche che si susseguirono e che interessarono da vicino la vita della città di Rio, la sua già debole salute ne risentì. Morì a Rio de Janeiro. Di lui esiste una bella biografia: don Jerónimo de LEMOS o.s.b., *D. Pedro Maria de Lacerda último bispo do Rio de Janeiro no Império (1868-1890)*. Rio de Janeiro, Edições «Lumen Christi» Mosteiro de São Bento [1987].

⁷ Per la storia e la critica del testo si veda A. LENTI, *I sogni in Don Bosco. Esame storico-critico, significato e ruolo profetico-missionario per l'America Latina*, in C. SEMERARO [a cura], *Don Bosco e Brasília Profezia, realtà sociale e diritto*, Padova, CEDAM [1990], pp. 96-99. Cf anche J. BORREGO, *Primer proyecto patagónico de Don Bosco*, in RSS 8 (1986) 45-47.

I missionari e i sogni di don Bosco

Prima di procedere, vediamo quale era lo stato d'animo dei missionari quando udivano raccontare i sogni di don Bosco. Prendiamo alcuni atteggiamenti tipici.

Mons. Cagliero scrivendo a don Barberis non parla di sogni, ma di ideali di don Bosco: «La Patagonia!!! ecco un ideale del nostro amato Padre, realizzato; eccola un'opera compiuta, eccola divenuta ora un immenso vastissimo e gloriosissimo campo evangeli[co] per i Salesiani!».⁸

Da uomo incline a cercare il diverso, il soprannaturale, don Costamagna fa dei sogni di don Bosco un itinerario da seguire quasi obbligatoriamente, perché «sans ces saints rêves nous ne pouvons pas aller en avant!». Crede che in America siano avidissimi di conoscerli. Manda a don Lemoyne una relazione di otto sogni di cui vorrebbe avere il testo. Sul sogno dell'83 dice: «Dell'ultimo se Lei ha fatto nuove spiegazioni, le attendo». E finisce la lettera dicendo: «Croyez mois mon Père, c'est mois que je vous le dis: ce serait un très précieux cadeaux que nous ferez en nous envoyant ce beaux et très-nécessaires rêves».⁹

Nell'intento di correggere un simile atteggiamento, don Bosco scrisse a mons. Cagliero: «Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi aiutano all'intelligenza di cose morali, oppure delle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio».¹⁰

Da uomo pratico, mons. Fagnano considera quei sogni un'espressione del desiderio comune di tutta la congregazione, qualcosa da realizzare col

⁸ ASC A 677 lettera Cagliero-Barberis 12.08.85.

⁹ ASC B 693 lettere Costamagna-Lemoyne s/d [1884]; 21.09.84. Anche dopo la morte di don Bosco, Costamagna continuerà a chiedere a Lemoyne che gli mandasse dei sogni (cf ASC B 693 lettere Costamagna-Lemoyne 29.09.90; s/d: chiede i sogni della zattera e delle due colonne).

— Mons. Giacomo Costamagna (1846-1921), n. a Caramagna (Cuneo), entrò a dodici anni nell'Oratorio di Torino, dove don Cagliero lo avviò allo studio della musica. Nel 1864 ottenne il diploma di maestro elementare. Salesiano nel '67, sacerdote nel '68, fece la professione perpetua nel 1870. Fu direttore spirituale delle FMA dal '74 al '77, quando partì per l'America.

Ispettore a Buenos Aires dal 1880 al 1894, diede inizio all'edizione argentina del BS e delle LC. In quegli anni di laicizzazione dello Stato argentino promosse l'insegnamento della religione fuori orario nelle scuole di Stato e sviluppò gli oratori festivi, imitando quanto don Lasagna aveva fatto in Uruguay. Visitò il Cile, il Perù, l'Ecuador e la Bolivia.

Nel 1894 fu eletto vescovo titolare di Colonia e vicario apostolico di Méndez y Gualaquiza nell'Ecuador. Ma, per l'ostilità di quel governo, poté visitare il suo vicariato solo nel 1902. Don Rua lo fece suo vicario per le case dell'America del Sud sul versante del Pacifico. Tornato finalmente nel suo vicariato, vi rimase per pochi anni fino al 1918, quando dovette chiedere l'esonero per motivi di salute. Morì a Bernal.

¹⁰ E IV, 314, lettera Bosco-Cagliero 10.02.85.

lavoro di tutti: «Dio voglia che qualche persona possa arrivare fin qui, dove pare siamo dimenticati interamente quasi dalla Congregazione. - Mi pare che Ella sogni sopra la Patagonia, la conversione dei selvaggi, una Colonia mista di selvaggi e di cristiani, la civilizzazione insomma di questa regione. È il desiderio di tutta la Congregazione, credo, ma che finora non si è potuto mandare ad effetto per iscarchezza di personale, mezzi per vivere, case, scuole tanto necessarie in questi paesi. - Ora si è tempo di pensarvi seriamente [...]».¹¹

Don Lasagna prende una posizione che chiameremo di sintesi: il sogno è una chiave per conoscere l'avvenire. Il futuro però non si attuerà senza il contributo del lavoro dei salesiani che, «sempre accesi di buono spirito e di santo zelo», dovranno prendere possesso dell'eredità loro assegnata dal padre, cioè «le pampe dell'Argentina e Patagonia e le foreste vergini del Brasile». Per raggiungere questo scopo, è necessario che dedichino speciale attenzione alla cura delle vocazioni e alla formazione dei giovani salesiani.¹²

¹¹ ASC A 1320410 lettera Fagnano-Bosco 15.11.83.

— Mons. Giuseppe Fagnano (1844-1916), n. a Rocchetta Tanaro (Asti), studiò nel seminario di Asti. Come volontario della Croce Rossa entrò nella legione di Garibaldi e dopo servì come infermiere nell'ospedale militare di Asti.

Sales, nel 1864; sac. nel '68, partì con la prima spedizione missionaria e fu direttore a S. Nicolás de los Arroyos. Nel 1880 andò parroco a Patagones. Vi costruì la chiesa, i collegi dei salesiani e delle FMA, creò la banda di musica e l'osservatorio meteorologico, cercò di evangelizzare gli indigeni.

Prefetto apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco (1883-1912), arrivò a Punta Arenas nel 1887, dove creò un osservatorio meteorologico. Fondò le missioni dell'isola Dawson (1891-1911) e della Candelaria, nell'Isola grande. Si distinse nella difesa delle tribù indigene. Morì a Santiago del Cile.

¹² Cf ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 28.01.84; ASC B 717 lettera Lasagna-Barberis 17.02.86; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 13.02.95.

— Mons. Luigi Lasagna (1850-1895), n. a Montemagno (Asti), perse il padre a nove anni. Nel 1862 conobbe don Bosco e venne all'Oratorio di Torino. Don Bosco lavorò l'animo del giovane sostenendone la virtù con la confessione e la comunione frequenti, la devozione alla Madonna, lo sviluppo di una coscienza retta e sincera e l'immenso desiderio di fare il bene. Ebbe a direttori anche don Giovanni Bonetti, don Giovanni Battista Lemoine e don Francesco Cerruti; il loro influsso si intravede sia dalle lettere che dall'azione di mons. Lasagna.

Salesiano nel '68, sacerdote nel '73, fece la professione perpetua nel 1874. Nel '76 partì per l'Uruguay per fondarvi l'opera salesiana con il collegio Pio di Villa Colón. Nonostante l'ostilità di alcuni settori della società di Montevideo, don Lasagna riuscì a consolidare l'opera salesiana dando al collegio di Villa Colón un orientamento prevalentemente scientifico e promuovendo le nuove fondazioni de Las Piedras, Paysandú e altre. Estese pure l'opera salesiana in Brasile. In entrambe le nazioni curò che le FMA s'interessassero dell'educazione della donna; in Brasile promosse anche l'andata delle Suore del Buon Pastore.

Nell'Uruguay favorì l'insediamento degli immigrati italiani diffondendo la coltivazione della vite; appoggiò la fondazione del giornale cattolico «El Bien» e la creazione dei Circoli Cattolici Operai. Con l'aiuto degli allievi del collegio Pio e del clero diocesano stabilì l'opera degli oratori festivi nella periferia di Montevideo.

L'elemento umano

La chiave per leggere i dati dell'elemento mitico fu data a don Bosco sia dallo studio dei libri di geografia e che dagli avvenimenti.

Da alcuni anni il console argentino a Savona, Giovanni Battista Gazzolo, aveva organizzato un ufficio allo scopo di portare tanti italiani in quella nazione e di provvedere alla loro sistemazione. Dal 1870 incominciò a trattare con don Bosco per ottenere che venissero mandati i suoi salesiani ad assistere quegli emigrati. Quando il governo italiano, con la circolare Lanza, ne impedì nel 1873 le attività di intermediario, il console intensificò i contatti con don Bosco diretti a quel fine.¹³ Dall'Arcivescovo di Buenos Aires Gazzolo ottenne che fosse affidata ai salesiani la chiesa di *Mater Misericordiae*, centro delle attività della confraternita della Misericordia, costituita da emigrati italiani.

A don Bosco arrivò anche la richiesta di andare a S. Nicolás de los Arroyos. Consigliati dal can. José Gabriel García de Zuñiga, gli abitanti di quella città cercavano una congregazione religiosa che si fosse presa cura del nuovo collegio. Il parroco don Pietro Ceccarelli¹⁴ e il presidente della commissione del collegio ricorsero all'arcivescovo, il quale li indirizzò a don Bosco.

Il bisogno di sbloccare la situazione in Paraguay, che dal 1891 era senza vescovo, aprì a don Lasagna la strada verso l'episcopato. La soluzione dell'interregno nella diocesi di Asunción fu intimamente unita all'andata dei salesiani in quella nazione. Una ben concertata azione diplomatica, portata avanti dal console del Paraguay a Montevideo, portò all'elezione di don Lasagna a vescovo titolare di Tripoli nel 1893. A lui fu affidata la missione di trovare un candidato degno di essere vescovo in quella nazione.

Dopo aver messo le basi per un'ulteriore espansione dell'opera salesiana in Uruguay e in Brasile, mons. Lasagna andò in Paraguay e in pochi giorni riuscì a rimuovere gli ostacoli che si opponevano all'elezione di don Sinfiorano Bogarin a nuovo vescovo del Paraguay. Andò pure nel Mato Grosso, a dare inizio all'opera salesiana a Cuiabá e tra i *bororo*.

Sul campo politico mons. Lasagna riuscì a riavvicinare alla Chiesa i governi dell'Argentina, del Brasile, del Paraguay e dell'Uruguay, dentro alla strategia generale di ottenere appoggi alla Santa Sede nel campo internazionale al fine di risolvere la questione romana.

Morì improvvisamente in uno scontro di treni a Juiz de Fora, nel Brasile.

¹³ Per gli interventi di Gazzolo presso la curia di Buenos Aires affinché i salesiani ottenessero la chiesa *Mater Misericordiae* e per la richiesta di Benitez e di don Ceccarelli perché i salesiani andassero anche a S. Nicolás de los Arroyos, si veda R. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en Argentina*, 4 vol. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra 1969 (I, II, III), e 1972 (IV), I, pp. 29-87; A. MARTIN GONZALEZ, *Trece escritos inéditos de San Juan Bosco al consul argentino J.B. Gazzolo*, Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978.

— Giovanni Battista Gazzolo (1827-1895) n. a Camogli (Genova). Fu marinaio e arrivò al grado di capitano. Nel 1858 emigrò in Argentina. Sarmiento lo mandò a fare scuola a Rojas (1860-63). Bibliotecario generale dell'Università di Buenos Aires (1863-68), fu uno dei fondatori della Società per la Propagazione dell'Educazione Primaria. Console argentino a Savona (1869-1895). Durante questo periodo fu a Buenos Aires per ben due volte: nel 1875-76 per accompagnare i primi missionari salesiani e nel 1879-1881, quando lavorò nel ministero della marina argentina.

¹⁴ Mons. Pietro Bartolomeo Ceccarelli (7-1893) n. a Modena, era laureato in teologia e

La preistoria del vicariato apostolico della Patagonia

Progetto di una colonia italiana in Patagonia

Nel 1875 partiva da Torino la prima spedizione missionaria. I salesiani andarono a Buenos Aires e a S. Nicolás de los Arroyos. Oltre all'educazione della gioventù, essi si dedicarono alla cura degli emigrati italiani. L'arcivescovo mons. Aneyros riteneva la missione tra gli italiani «per ora più necessaria che quella degli Indii». Mancando essi di chiese e di missionari, don Cagliero pensò di organizzare una missione volante che tutti i mesi avrebbe percorso la *pampa* a predicare, confessare e a catechizzare.¹⁵

Don Bosco non stimava di meno la missione tra gli italiani. Ma già dal principio cercava la strada per poter penetrare tra le tribù selvagge della Pampa e della Patagonia, che erano l'oggetto principale della missione salesiana. Aveva perfino pensato di soddisfare le due esigenze, di curare cioè gli emigrati e di evangelizzare i selvaggi della Patagonia, con un unico progetto. In un primo momento propose la creazione di una colonia italiana nella rada situata circa al grado 45° di latitudine. In essa gli emigrati avrebbero avuto più facilità di conservare la fede e i missionari vi avrebbero costituito una base per avvicinare progressivamente le tribù patagoniche.¹⁶

Presto intuì l'impossibilità di riuscire in un progetto così complesso. E senza chiudere a don Cagliero la strada dell'apostolato tra gli italiani, scri-

diritto canonico. Nel 1871 partì per l'Argentina accompagnando la salma di mons. Mariano José de Escalada, arcivescovo di Buenos Aires, morto a Roma nel 1870. Parroco di S. Nicolás (1873-1893), vi fondò l'ospedale, l'asilo e completò la costruzione della chiesa. Nel 1893 rinunciò alla parrocchia di S. Nicolás e partì col pellegrinaggio che andava a Roma; morì a Modena. — Francisco Benitez (1796-1882), governatore e generale dell'armata; sindaco di S. Nicolás, presidente della commissione per il collegio, appoggiò sempre i salesiani nei momenti difficili per cui passò il collegio di S. Nicolás.

¹⁵ ASC A 1380802 lettera Cagliero-Bosco 04.03.76.

¹⁶ Cf. J. BORREGO, *Primer proyecto patagónico de Don Bosco*, in RSS 8 (1986) 21-25, 2842; E III, p. 44, Promemoria a S.E. il Ministro degli Esteri, 16.04.76, nn. 3,4,5. Forse si riferisce a questo progetto quanto detto da don Fagnano in lettera a don Bosco: «Mi pare che Ella sogni sopra la Patagonia, la conversione dei selvaggi, una Colonia mista di selvaggi e di cristiani, la civilizzazione insomma di questa regione» (ASC A 1320410 lettera Fagnano-Bosco 15.11.83); non ne abbiamo trovato nessun altro riferimento nella corrispondenza dei missionari.

Aiuterà a esprimere un giudizio più equilibrato su questo progetto il sapere che, in America, il principio dell'*uti possidetis*, era già stato messo in pratica dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Brasile e dal Cile; esso verrà poi consacrato dalla conferenza di Berlino del 1884-1885. Non bastava che una potenza invocasse dei diritti su una regione per possederla. Ad essa incombeva l'obbligo di costituirvi un'autorità sufficiente per far rispettare i diritti acquisiti, nonché la libertà di commercio e di transito, nelle condizioni in cui fosse stata eventualmente pattuita.

veva: «Siccome lo scopo nostro è di tentar una scorsa nella Patagonia, così sarà bene di presentarti a nome mio all'Arcivescovo a cui scrivo pure, e domandargli da parte del S. Padre[,] se egli lo giudica opportuno, e quali a lui sembrano i tempi e i modi opportuni, ritenendo sempre come nostra base l'impianto di collegi e di ospizi ai quali tenete sempre il vostro pensiero, in vicinanza delle tribù selvagie». ¹⁷

Don Cagliero non si fece attendere: si rivolse a varie autorità, ottenendo buoni consigli e parole consolanti, ma non giunse a nulla di concreto. Ciononostante, scriveva don Lasagna: «D. Cagliero mi pare lo zelo personificato e Dio benedice tutti i suoi passi e le sue sante industrie [...] Dice però che la Patagonia presenta difficoltà incalcolabili e studia nel Signore il modo di superarle». ¹⁸

Don Bosco intanto già nel novembre del '75 auspicava che la Santa Sede erigesse la Pampa e la Patagonia in zona di missione, con un vicariato o prefettura apostolica. E il 10 maggio 1876 presentava un promemoria al card. Franchi chiedendo di stabilire una Prefettura Apostolica che attendesse ai Pampas e ai Patagoni, in quanto don Bosco supponeva non appartenessero ad alcun ordinario diocesano né ad alcun regime di governo civile. ¹⁹

L'archidiocesi di Buenos Aires si fa presente in Patagonia

La Patagonia però apparteneva all'archidiocesi di Buenos Aires. Scrivendo a don Bosco, mons. Aneyros ne elogiava lo zelo per l'evangelizzazione di quei popoli, riconosceva che mancavano all'archidiocesi i mezzi e le persone per occuparsi di quelle lontane regioni, ma allo stesso tempo comunicava che era sua intenzione di fare la visita canonica a Carmen de Patagones. Sperava di avere la compagnia dei salesiani in questo viaggio. ²⁰

Nel 1876 diede inizio ad alcune iniziative per l'evangelizzazione degli indi: affidò la parrocchia di Patagones ai Lazzaristi, che vi inviarono il Pa-

¹⁷ E III, 52 lettera Bosco-Cagliero 27.04.76. Cf ASC A 0000103 G. BARBERIS, *Cronichetta. Quad.* 3°, p. 66.

¹⁸ ASC A 1380907 lettera Cagliero-Bosco 02.07.76; A 1422901 lettera Lasagna-Rua 02.01.77.

¹⁹ Promemoria di un progetto per la promulgazione del Vangelo nella Patagonia [...], E III, p. 60, 3; Cf ASC A 131.21 lettera Bosco-Pres. della Propagazione della Fede, 28.11.75.

²⁰ cf ASC A 1361003 lettera Aneyros-Bosco 01.07.76.

— Mons. León Federico Aneyros (1826-1894) n. a Buenos Aires. Dottore in diritto e sacerdote nel 1848, fu cattedratico di diritto canonico all'Università di Buenos Aires dal 1854 al 1870. Nel 1855 fu fatto segretario di mons. Mariano José Escalada e dal 1865 suo vicario generale. Dal 1873 fu arcivescovo di Buenos Aires. Nonostante i contrasti sorti quanto alla Patagonia, fu sempre amico dei salesiani.

dre Emilio Savino.²¹ Ai salesiani offrì Santa Cruz, sul grado 50° di latitudine, e il Carhué, stazione avanzata delle truppe argentine a sud dell'attuale provincia di Buenos Aires.

Le missioni di Patagones, del Carhué e di Santa Cruz

Quantunque all'arcivescovo non piacesse che la Patagonia sfuggisse dalle sue mani, Don Bosco, andando a Roma, parlò al Santo Padre del progetto di erigere i vicariati apostolici di Carmen de Patagones, S. Cruz e Puntarenas. Il Santo Padre credette fosse migliore l'erezione di un solo vicariato. Don Bosco ne scrisse a don Cagliero e all'arcivescovo.

Quanto al personale per la Patagonia, pensava d'invitare mons. Ceccarelli a farsi salesiano e porsi alla testa di quell'impresa. E scriveva a don Cagliero: «Come vedi, io fo l'orditura, adesso tu pensaci, parla con Monsig. Ceccarelli ed anche con altri e poi fammi sapere se vi sentite di tesserne quindi la tela».²²

Don Cagliero sentì mons. Ceccarelli e l'arcivescovo rispose a don Bosco: «Mons. Ceccarelli è più che del mio parere a riguardo del Vicariato nella Patagonia; non conviene parlarne per nissun conto qui in Buenos Ayres [...] Di questi giorni sono stato tre volte da Mons. Arcivescovo — (ci vuol sempre bene ed entrò Cooperatore Salesiano) — ed abbiamo letto insieme la sua lettera mandata-gli da V.S. da Roma — Ci propose il nuovo pueblo del Caruhé o Carhué dove le truppe hanno stabilito una nuova linea di frontiera per tenere al dovere gli Indii — è vicino a Bahia Bianca [...] Mons. Arciv. ha preso nota di quanto le diceva V.S. nella sua lettera — e sembra che se ne occupi, scrivendo al S. Padre».

²¹ Il padre Emilio Paolo Savino (1839-1915), medico, laureato in filosofia, sac. nel 1863, entrò nella Congregazione della Missione nel '64. Lavorò nel Perù, in Guatemala e a Rio de Janeiro. Nel 1874 era a Buenos Aires e si dedicò ad evangelizzare gli indii di Coliqueo (1875-1876). Agli inizi del '77 si insediò a Patagones ed evangelizzò la regione del Rio Negro. Non avendo mezzi materiali per portare avanti la missione, ritornò nel 1878 a Buenos Aires. Lavorò ancora a Santiago del Cile (1882-1886), a Montevideo (1887-1888), a Buenos Aires (1889-1893). Nel '94 ritornò in Italia, dove morì.

— Quanto ai progetti del presidente Avellaneda di affidare ai salesiani una missione a Santa Cruz si veda F. BODRATTO, *Epistolario*, pp. 168, 177 e n. 35.

²² F. BODRATTO, *Epistolario* [...], p. 312, lettera Bodrato-Bosco 04.06.78; E III, pp. 140, 142, lettere Bosco-Cagliero 14.01.77; s/d 77; 13.02.77.

— Mons. Cesare Roncetti (1834-1881) dal 1876 era internunzio in Brasile e delegato apostolico per i paesi del Cono Sud.

I salesiani, in Argentina, raccomandano di non avere fretta

Don Cagliero vedeva in tutto un po' di precipitazione: «Le ripeto però che a riguardo della Patagonia non bisogna correre con la velocità elettrica... né andarci a vapore, perché a questa impresa i Salesiani non sono ancora preparati... bisogna prima che entrino nel Cenacolo e con Santa pazienza si impegnino ad invocare ed aspettare la *forza ed i doni* dello Spirito Santo».

Non si fermavano qui le sue critiche: «Sì. Mi sembra di sentire il grido = Alla Patagonia[,] alla Patagonia — Dio lo vuole!». ²³ «Si è pubblicato troppo ed abbiamo potuto fare troppo poco a riguardo degli Indii. La impresa non bisogna disconoscerlo, è facile assai ad idearsi, difficile a realizzarsi — ed è troppo poco tempo che siamo qui venuti — e ci conviene sì *con zelo ed attività lavorare a questo scopo*, ma non fare fracasso — per non suscitare ammirazione a questa gente di qui, per volere aspirare noi, arrivati jeri, alla conquista di un paese che ancora non conosciamo e di cui ignoriamo perfino la lingua». ²⁴

Ma non si sente di chiudere la strada a don Bosco: «Ciononostante, Vuestra Reverencia [sic], non ascolti me, e non faccia calcolo della mia prudenza, che per essere forse troppo umana, non abbia a guastare i disegni di Dio!»

Don Bosco rispondeva: «Ciò che mi scrivi sulla Patagonia va d'accordo co' miei desideri: avvicinarsi poco alla volta, e avvicinarsi mercè l'apertura di case nelle città e paesi più vicini ai selvaggi. Il resto lo farà il Signore [...] Lo so che si parlò troppo di noi: ma che farci? Ho sempre tolte le cose che sembravano ridondare in nostra lode, e modificai quelle che si riferivano ad altri. Se però tu puoi mandarmi una relazione dei missionarii dell'America del Sud, fa' di spedirmela, ed io aggiusterò tutto». ²⁵

Mons. Aneyros venne in Europa, ricevuto regalmente da don Bosco e

²³ Don Bosco aveva scritto a don Cagliero: «Sono circa duecento che dimandano andar in Patagonia. Tutta l'Italia e l'Europa politica e religiosa parla del nostro progetto per la Patagonia. Dio lo vuole, e ci voglia aiutare a fare la parte nostra» (lettera Bosco-Cagliero 13.08.76, in E III, 87).

²⁴ ASC A 1310606 lettera Cagliero-Bosco 05.03.77. Quanto alle pubblicazioni sulle missioni don Fagnano dice: «Un consiglio e, se si può, anche un desiderio devo manifestarle ed è che non si pubblichino certe cose riguardanti la Repubblica Argentina e le cose che facciamo noi, perché qui non ci fanno del bene per tre motivi[:] 1° perché sono esagerate; 2° perché suscitano la gelosia di qualche congregazione[:] 3° perché alcune cose si possono dire tra noi ma non si possono scrivere. - Si è per questo che io non scrivo lettere che si possano pubblicare per non dar occasione costi di travisare fatti o miracoli che né io né i confratelli sanno operare» (ASC A 1411015 lettera Fagnano-Bosco 01.12.77).

²⁵ E III, pp. 162, 170, lettere Bosco-Cagliero 31.03.77; 12.05.77.

dai salesiani. Anche don Cagliero tornava in Europa nell'agosto dello stesso anno.²⁶

Don Bosco presentò al card. Prefetto di Propaganda un resoconto di quanto i salesiani avessero già fatto in quel continente; propose di erigere il Cahrué in Prefettura Apostolica e di creare nel sud della Patagonia un Vicariato Apostolico con sede a S. Cruz, che era «assai distante, e si può dire quasi nell'impossibilità di avere un Vescovo pei sacramenti, che lo richiedono».²⁷

Inoltre aveva scritto in America, preparando l'animo di don Fagnano per assumere quella missione. Questo però non era del parere di affrettare le cose: «Regoliamo prima i nostri Collegi, perché possano vivere essi e giunto il caso sostenere i Confratelli e i neofiti: dico sostenere, perché gli *Indiani* si convertono di buona voglia, ma bisogna mantenerli, vestirli per due o tre anni, mentre apprendono a lavorare la terra e acquistano l'abito del lavoro e possono cominciare a gustare le dolcezze della vita ferma [...] noi dobbiamo vivere di vita propria e non aspettare solo nel Governo, che finora fece solo male in questa parte. Ho detto in confidenza perché veramente il punto più propizio è Carmen de Patagones, dove vengono gli Indiani mansi a far com[m]ercio di pelli, piume di struzzo etc.».²⁸

Mentre don Fagnano scriveva questa lettera, il Padre Savino rinunciava alla parrocchia di Patagones. I suoi superiori dopo un anno consegnarono la parrocchia all'arcivescovo; ormai tutta la Patagonia era disponibile per i salesiani.²⁹

²⁶ Cf E III, p. 194, lettera Bosco-Cagliero 30.06.77.

²⁷ Cf lettera di don Bosco al card. Prefetto di Propaganda Fide del 31.12.77, in E III, pp. 256-261. Copia di questa proposta fu trasmessa all'internunzio mons. Angelo Di Pietro (Cf ASC A 1400907 lettera Costamagna-Bosco 04.02.78).

²⁸ Cf E III, p. 236, lettera Bosco-Fagnano 14.11.77; la risposta di don Fagnano in ASC A 1411101 lettera Fagnano-Bosco 03.01.78.

²⁹ Già nel 1876 diceva l'arcivescovo: «La escases [sic] de los recursos con que contamos tanto más ahora que el Gobierno no nos pasa los fondos que antes acostumbraba [...]» (ASC A 1361003 lettera Aneyros-Bosco 01.07.76).

Scrivendo a don Cagliero diceva don Bodrato: «El hora ha llegado, la Patagonia es nuestra tan luego como Ustedes quisierais [,] aprovechad [...] Llegando esta carta ya habría leído la de el D^f Espinosa la cual estaba hecha antes que el P. Sabino hiciese su renuncia formal».

È del 25 luglio 1879 la decisione del consiglio provinciale dei lazzaristi di lasciare la missione di Patagones, perché vi andassero i salesiani (F. BODRATTO, *Epistolario (1857J-1880)* Edición crítica, introducción y notas por JESUS BORREGO, Roma, LAS [1988], lettere Bodrato-Cagliero 28.01.78, p. 266.33-34, 37-38; Bodrato-Bosco 03.05.78, p. 300; p. 396, n. 12).

Primo tentativo di entrare in Patagonia

Il prelado decise che mons. Antonio Mariano Espinosa, accompagnato da due salesiani, sarebbe partito nei primi giorni di maggio per Carhué e per la Patagonia per fare un primo tentativo di missione tra gli indi. Col *Santa Rosa* partirono mons. Espinosa, don Costamagna, don Evasio Rabagliati e il Padre Sabino; la nave non riuscì a superare la furia del mare e dovette ritornare a Buenos Aires.³⁰

Si ebbe un momento di pausa nell'attività dei salesiani in America: «Al Carhué non si va più fino al v. febbraio. Così abbiam tempo a prepararci bene», scriveva don Costamagna. E don Bodrato: «Presto i nostri riprenderanno il viaggio che andò fallito tempo fa, intanto prepariamo operai, istruiamo giovani indi a questo fine[;] insomma facciamo le debite preparative affinché sebbene più lento, possa riuscire sicura la conversione di quelle anime totalmente in potere delle tenebre».³¹

Dopo la morte di Pio IX don Bosco ritornò a trattare della Patagonia con il Papa Leone XIII, il quale lo indirizzò al card. Simeoni, nuovo Prefetto di Propaganda. A questi propose la creazione di un vicariato o prefettura apostolica con sede a Carmen di Patagones. In quella occasione non si andò più in là.³²

³⁰ Cf A ASC 1361007 lettera Aneyros-Bosco 20.05.77. Quanto al viaggio del *Santa Rosa*, cf ASC A 1400909 lettera Costamagna-Bosco 19.05.78.

— Mons. Antonio Mariano Espinosa (1844-1924) n. a Buenos Aires. Studiò a Roma nel Pio Latino Americano e prese la laurea in teologia. Tornò in patria nel 1870. Fu parroco della chiesa *de la Merced* e canonico della cattedrale. Segretario di mons. Aneyros, dal 1879 fu provvisore e vicario generale dell'archidiocesi. Vescovo titolare di Tiberiopolis e ausiliare di Buenos Aires nel 1893. Creata la nuova diocesi de La Plata nel 1898 ne fu il primo vescovo. Nel 1900 tornò a Buenos Aires succedendo all'arcivescovo mons. Uladislao Castellanos.

— Don Evasio Rabagliati (1855-1920), n. a Occimiano (Alessandria), salesiano nel 1875, superò l'esame per fare scuola nelle elementari e lavorò a Lanzo (Torino) e a Nice. Nel '76 partì per l'America. Sacerdote nel 1877. Lavorò con don Tomatis a S. Nicolas de los Arroyos e poi andò a dirigere la prima casa salesiana in Cile, a Concepción (1887-1890).

Ma fu in Colombia che si spiegò tutto lo zelo di don Rabagliati. Andato nel 1890 a Bogotà per fondarvi il collegio Leone XIII, si dedicò principalmente all'assistenza spirituale dei lebbrosi. Nonostante le difficoltà del momento politico riuscì a creare nell'opinione pubblica una forte corrente favorevole a quest'opera e a organizzare un movimento di portata nazionale in favore di quegli ammalati.

Nel 1910 i superiori lo rimandarono in Cile, dove continuò a esercitare il sacro ministero.

³¹ ASC A 1400912 lettera Costamagna-Bosco 04.10.78; F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, p. 350.

³² Cf lettera Bosco-Eminenza Rev.ma [marzo 1878], E III, pp. 320-321.

Il Paraguay

La sede di Asunción era vacante dai tempi della guerra della Triplice Alleanza. All'inizio del '78 mons. Angelo Di Pietro,³³ delegato apostolico e inviato straordinario della Santa Sede, era andato ad Asunción per riorganizzare la diocesi. Vi fondò il seminario e consacrò il nuovo vescovo, mons. Pedro Juan Aponte, il 19 ottobre 1879.

Ottenne anche dalla Santa Sede che don Bosco accettasse di inviare in Paraguay dieci salesiani e alcune FMA, le quali però avrebbero dovuto andarvi dopo che i salesiani si fossero colà stabiliti. Si era d'accordo che nell'ottobre del '79 quei salesiani si sarebbero trovati a Buenos Aires con il delegato apostolico per andare poi a mettersi a disposizione del vescovo di Asunción. Don Bosco scelse don Fagnano quale capo di quella spedizione. Ma ci furono delle reali difficoltà per la realizzazione di quel piano.³⁴

Nel frattempo mons. Di Pietro andò internunzio in Brasile; i Lazzaristi accettarono di andare in Paraguay e restituirono la parrocchia di Patagones all'arcivescovo, che la consegnò ai salesiani.

La conquista del deserto - i salesiani vanno in Patagonia

L'arrivo di Julio A. Roca al ministero di Guerra e Marina segnò una svolta nella guerra che si svolgeva con alterni successi tra gli indi della Patagonia e la Repubblica Argentina. Nel 1878 Roca ottenne dal congresso nazionale una legge che spostava la frontiera del paese fino al Rio Negro. Diede quindi inizio alle operazioni preliminari per permettere poi al grosso dell'esercito di occupare quei nuovi territori. Non per questo sembrava che si aprisse ai salesiani un nuovo campo di missione.³⁵

³³ Il card. Angelo Di Pietro (1828-1914) n. a Vivaro Romano. Sacerdote nel 1851, prese la laurea *in utroque* nel 1858. Fu segretario e pro-vicario generale della diocesi di Tivoli e vic. generale di Ostia e Viterbo. Vesc. titolare di Nyssa nel 1866 e arcivesc. di Nazianzo nel 1877. La carriera diplomatica lo portò a essere delegato apostolico per l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay, internunzio in Brasile, nunzio apostolico in Baviera e in Spagna. Leone XIII lo fece cardinale nel 1893, del titolo dei Santi Bonifazio e Alessio. Nel 1903 passò al titolo di S. Lorenzo in Lucina.

— Per uno studio più approfondito di questo periodo della vita della Chiesa in Paraguay si veda il capitolo El Paraguay, in J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*. Buenos Aires, 1970, pp. 366-377. Cfr anche ASV *Fondo Segreteria di Stato* 251, 1878.4 ff 97r, 122, 129r, 130r; 1878.5 f 55r; 1879.1 ff 39-40.

³⁴ Cf F. BODRATTO, *Epistolario...*, pp. 366, 369, 373, 394 (e n. 46), 403, 404, 405, 412-413, 429, 431, 434; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 20.01.80; E III, 631-632, lettera Bosco-Fagnano 21.10.80.

³⁵ La crudeltà di questa guerra di conquista fu denunciata non solo dai missionari francescani e lazzaristi ma anche dalla stampa di Buenos Aires (cf «La Pampa» 7 (1879) 1688, 9

Nell'aprile del '79 tutto era pronto per la marcia del grosso dell'esercito. Era la volta buona perché l'archidiocesi potesse riprendere la spedizione che non era andata in porto nel 1878. Roca, sapendo che i missionari volevano andare al Carhué, offrì all'arcivescovo i suoi servizi per assisterli e difenderli in quel pericoloso viaggio. L'arcivescovo inviò mons. Espinosa in visita canonica a quelle regioni e come cappellano delle truppe; a lui si aggiunsero i salesiani don Costamagna e il chierico Botta. Alla loro partenza, nella città portegna, per ordine dell'arcivescovo, suonarono le campane di tutte le chiese e i fedeli fecero preghiere per il buon esito della missione.³⁶

A don Costamagna non poteva sfuggire l'ambiguità della loro posizione. Il viaggio dei due salesiani mirava anche a esplorare i punti principali del Rio Negro per agevolare la futura entrata dei salesiani nell'interno della Patagonia. «Ma che ha da fare il ministro della Guerra ed i militari con una missione tutta di pace?

— Ma caro D. Bosco, bisogna adattarci, e per amore o per forza qui bisogna che la Croce vada dietro la spada. Pazienza!».

Il missionario non pensava tanto al valore politico di quella campagna militare che preparava l'elezione di Roca; non faceva cenno alla posizione

gennaio, in C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1981, vol. I (1875-1894), pp. 256-259). Così scriveva don Bodrato: «[...] il Governo allettato dagli ultimi acquisti non vuol sapere di missioni. Ultimamente ha esteso i confini dalla parte del Charnue di parecchie migliaia di leghe. Gl'indi che colà vivevano li hanno presi prigionieri e (quegli che non hanno ammazzato) gli hanno condotti in Buenos Ayres e distribuiti alle famiglie come schiavi. Molti morirono nel viaggio, molti muojono qui pel cambiamento di vitto e clima, cosicché si riducono a ragazzi e ragazze e in gran parte donne. Bella figura avrebbe fatto la nostra missione dietro ai soldati del Carhué! Presto le scriverò altre relazioni» (F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, p. 357, lettera BodratoBosco 04.01.79).

— Julio Antonio Roca (1843-1914), n. a Tucumán, studiò a Concepción dell'Uruguay. Iniziò ancora adolescente la sua carriera militare prendendo parte alle lotte tra la confederazione argentina e Buenos Aires. Combatté anche in Paraguay. Della conquista del deserto e del significato politico di questa campagna si tratta in questo studio. Eletto presidente dell'Argentina nel 1880, Buenos Aires si rifiutò di accettarlo. Grazie alla mediazione di mons. Matera si arrivò a una felice soluzione del caso e Roca governò dal 1880 al 1886. Fu un periodo di ostilità contro la Chiesa. Mons. Matera fu espulso da Buenos Aires e si votò in Parlamento una serie di leggi sfavorevoli alla Chiesa. Sul piano amministrativo Roca favorì le comunicazioni in tutto il paese e una miglior organizzazione dell'esercito. Fu poi ministro degli Interni, Senatore e Presidente del Senato. Nel 1898 ritornò alla carica di Presidente della Repubblica. Riallacciò i rapporti con la Santa Sede, e cercò di rendersi amico del Cile e del Brasile. Nel 1913 fu ambasciatore straordinario in Brasile.

³⁶ ASC A 1401003 lettera Costamagna-Bosco 27.04.79. Cf ASC A 850 certificato del segretario dell'arcivescovado 05.11.80.

— Don Luigi Botta (1855-1927), n. a Maccio (Como), emigrò in Argentina con la famiglia. Appena i salesiani giunsero alla chiesa di *Mater Misericordiae*, andò in quell'oratorio. Sacerdote nel 1882, per molti anni diresse varie case in Argentina.

dell'arcivescovo che, con l'andata di mons. Espinosa, cercava di ribadire nei nuovi territori i diritti dell'archidiocesi. Per lui quella missione era il sogno di don Bosco che si trasformava in realtà: «Or bene, diamo grazie al buon Dio che cominciò a favorire la supplica dei suoi poveri, inutili servi! agli abitanti del deserto, agli Indii Pampas, che ancora non conoscevano il loro Redentore Gesù[,] i Salesiani pervennero, già parlano, già vivono con essi, già fanno sentire gli effetti della Redenzione del buon Gesù.

Non è un sogno, ma una realtà da tanto tempo vagheggiata dal gran cuore di D. Bosco![...] Le scrivo questa lettera, ripieno il cuor di contento, e spero sarà questo di forte stimolo ai nostri fratelli Salesiani e Cooperatori affinché seguano facendo volenterosi tutti quei sacrificii proprii della loro vocazione».³⁷

Il governo argentino chiede una missione nella Patagonia

Contrariamente a quanto aveva pensato don Bodrato, il governo chiese all'arcivescovo che stabilisse alcune missioni sulle sponde del Rio Negro e nella Patagonia. Il can. García de Zuñiga³⁸ suggerì che esse venissero affidate ai salesiani. Sull'argomento scriveva don Lasagna a don Cagliero: «El Gobierno Argentino por miedo que Chile le tome la delantera apura a los Salesianos para que con la Cruz lleven su bandera a la Patagonia. Es cuestión vasta, trascendental y precisará que venga Ud. mismo a tratarla [...]».³⁹ Lo stesso mese don Bodrato scriveva a don Bosco: «Ma la quistione più grande e veramente trascendentale l'abbiamo per le mani in questi giorni. Per dire la verità io non mi sento suficiente [sic] a trattarla quindi è necessario che mandi subito uno dei membri del Capitolo Superiore — Ecco di che si tratta».

Si proponeva al governo di dare ai missionari salesiani per dieci anni la

³⁷ ASC A 1401003 lettera Costamagna-Bosco 27.04.79.

³⁸ José Gabriel Garda de Zuñiga (1823-1884) n. a Montevideo. Prima di essere sacerdote fondò nel 1844 una scuola gratuita. Nel '48 Urquiza gli affidò il compito di organizzare la scuola pubblica di Concepción dell'Uruguay. Fu quella una delle migliori scuole della Repubblica, sotto la guida delle sorelle Rachel e Elisabeth King, venute dagli Stati Uniti. Nel '53 fu parroco di S. Nicolás de los Arroyos, dove fondò le scuole per ragazzi e ragazze. Nel '65 andò a Buenos Aires in qualità di parroco della Concepción. Canonico della cattedrale, accompagnò l'arcivescovo Aneyros nel pellegrinaggio a Roma del 1877.

³⁹ ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 20.01.80. Bodrato scriveva qualche giorno dopo: «È vero che il tempo non fu mai così propizio come al presente. Forse le rotture e le dispute del territorio indio tra Chile e Buenos Ayres[,], la quistione del Perù, Bolivia ecc. ecc. saranno senza saperlo disposizioni della Divina Provvidenza per preparare un avvenire felice per gl'indii della Patagonia [...]» (F. BODRATTO, *Epistolario* [...], p. 432, lettera Bodrato-Bosco 26.01.80).

concessione di un vasto territorio sotto la loro esclusiva amministrazione e nel quale non sarebbe stata ammessa nessuna opera che non fosse quella della missione. Esso sarebbe stato colonizzato dagli stessi indi, esentati dal servizio militare in tempo di pace, i quali avrebbero avuto i diritti e i vantaggi di cui godevano altri coloni della Patagonia. Per la costruzione di scuole, cappelle e pubblici edifici, il governo avrebbe fornito il materiale mentre gli indigeni la mano d'opera. Nei paesi di quel territorio i missionari avrebbero alzato allo stesso tempo la croce e la bandiera argentina. Al governo sarebbe spettato inoltre di pagare i viaggi dei missionari dall'Europa in Patagonia, e di sussidiare ogni centro missionario durante i primi cinque anni con la somma di mille *pesos* annui per le spese indispensabili.⁴⁰

L'arcivescovo scrisse a don Bosco chiedendo l'invio di alcuni salesiani per aprire una piccola scuola a Mercedes e per prendersi cura della parrocchia di Carmen de Patagones. Dall'agente argentino per l'emigrazione a Genova ottenne in favore dei salesiani, «como a inmigrantes que vienen a prestar tan grandes servicios al pais»,⁴¹ i biglietti per una futura spedizione missionaria.

Mons. Espinosa, nella visita canonica del gennaio 1880, insediò don Fagnano a Carmen de Patagones e predicò una missione in diversi posti. Mons. Aneyros pensò inoltre di stabilire a Patagones un vescovo ausiliare. A questo scopo indusse «un buon deputato» a introdurre la proposta nelle Camere. Ma la proposta non fu approvata.⁴²

Non andò pure in porto la proposta del can. García de Zuñiga fatta propria da don Bodrato; don Lasagna scriveva: «Los proyectos de *Patagonia* que le asustaran a Ud. no pasan de ser fantasmagorías del Canónigo Zuñiga. El gobierno masónico de Buenos-Ayres tiene otro que pensar y que hacer sin ocuparse de *frayles*. Descanse Ud. tranquilo pues no se podrá nunca y no se deberá nunca hacer nada. Aquí los Gobiernos mudan con el tiempo, y haríamos mal nosotros a buscar un apoyo que puede faltar de un momento a otro. No no! Independencia y libertad de acción. Con mayor tiempo marcharemos más seguros = El Corazón de Jesús, y María Auxilia-

⁴⁰ F. BODRATTO, *Epistolario* [...], pp. 431-432, lettera Bodrato-Bosco 26.01.80; cf anche ASC B 677 lettere Costamagna-Rua 16.10.80; 18.10.80. Il can. Zuñiga offriva ai salesiani la penisola di S. José, tra Patagones e il Chubut.

⁴¹ ASC A 850 lettera Laspicer-Calvari 05.08.79; cf la lettera Aneyros-Calvari 04.08.79, unita alla prima.

⁴² «Le moment est enfin arrivé où je puis vous offrir la Mission de la Patagonie après laquelle votre coeur a tant soupiré, ainsi que la Cure de Patagones qui peut servir de centre à la mission» (ASC A 1361008 lettera Aneyros-Bosco 05.08.79; cf anche ASC 136 lettera Aneyros-Bosco 05.11.79; ASC A 850 lettera Aneyros-Bosco 16.03.82).

dora y D. Bosco!! hé aqui los buenos aliados de la empresa». ⁴³

In Argentina la situazione politica cambiava orientamento. Anzi, l'avvento del ministro Eduardo Wilde al portafoglio di Giustizia, del Culto e della Pubblica Istruzione nel 1882, portò il governo a un progressivo allontanamento dalla Chiesa fino ad arrivare alla rottura dei rapporti diplomatici con la Santa Sede nel 1884. La missione della Patagonia passava così dalla sfera della pubblica iniziativa a quella del privato cittadino, con le conseguenze che vedremo in questo studio. ⁴⁴

Le trattative per il Vicariato Apostolico della Patagonia

La proposta del 1880

Nel 1880 don Bosco andò a Roma per riprendere le trattative sulla Patagonia. Ne parlò al Papa nell'udienza del 5 aprile.

Dopo aver avuto alcune colloqui con Mons. Domenico Jacobini, Segretario della S. Congregazione per gli Affari Ecclesiastici straordinari e il card. Gaetano Alimonda, membro della S. Congregazione di Propaganda, ⁴⁵

⁴³ ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 08.05.80.

⁴⁴ Non essendoci stato nessun atto legislativo che modificasse la situazione ecclesiastica della Patagonia, perché il progetto di don Bosco potesse andare in porto si doveva per forza invocare la sentenza di Vélez Sarsfield che nel 1857, a proposito delle Suore della Misericordia, diceva tra altre cose:

«Pero estas personas invocan las libertades sociales garantizadas por la Constitución del Estado, y creen, como se ve por su pedimento, que el gobierno ejerce una violencia en sus derechos cuando no les da licencia para el libre ejercicio de sus acciones que llevan solo un objeto religioso [...] Las que quieran formar esa asociación religiosa, pueden hacerlo bajo los estatutos que voluntariamente se den, sujetándose o no a la autoridad y penas espirituales que les imponga el prelado de la Iglesia [...] Que se persuadan, pues, que su asociación es libre, y que no necesitan de autorización alguna para comenzar a llenar los fines religiosos que se ha propuesto».

Il 3 dicembre 1857 quella sentenza era stata trasformata in decreto dal governatore Valentin Alsina e dal ministro José Barros Pazos: «Conforme con el precedente dictamen asesorado, téngase por resolución en este asunto [...]» (Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, vol. X, Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1975, pp. 294-300).

In base a questa affermazione di principio i salesiani erano entrati in Argentina. Mons. Cagliero poi, come vedremo, invocò esplicitamente questo principio quando si presentò al presidente Roca. E molti anni dopo, quando si discussero i diritti dei salesiani in Patagonia, Vespignani riprese ancora lo stesso discorso (cf ASC F 061 lettera Vespignani-Espinosa 07.07.903).

⁴⁵ Cf E III, 554 lettera Bosco-Segretario di Stato 22.03.80.

Si veda anche in AAEE *Argentina, fase. 17, 1895*, ff 50-56 la corrispondenza riguardante il dubbio sulla competenza della Congregazione di Propaganda Fide e di quella per gli Affari

presentò al Pontefice un *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane*, in cui proponeva la creazione di un Vicariato Apostolico che «si sarebbe esteso dal 36° esclusivamente al 40° grado di latitudine Sud». Non si parlava dei territori a sud del parallelo 40° poiché «questi paesi essendo ora oggetto in questione tra il Governo Argentino e il Chilì, sarà pur bene di non farne cenno nel nostro progetto».

Rispondendo all'arcivescovo, don Bosco accettava la proposta fatta da questi di assumere le missioni della Patagonia e comunicava che la Santa Sede aveva giudicato bene di creare il vicariato apostolico della Patagonia, che si sarebbe esteso «dal 36° esclusivamente al 50° grado di latitudine Sud». Si reputava che il vicariato era indispensabile per assicurare lo stato civile e religioso di quelle colonie; per questo egli chiedeva anche che l'arcivescovo interponesse i suoi buoni uffici presso il governo.⁴⁶

Scrisse pure a don Bodrato una lettera da rendere nota al governo argentino. In essa comunicava che aveva accettato quelle missioni e presentava le ragioni che avrebbero portato la Santa Sede a proporre la creazione del Vicario Apostolico della Patagonia, cioè: la grande distanza di quelle colonie dalla Sede Arcivescovile di Buenos Aires; il numero degli abitanti; il bisogno di creare un legame morale e religioso tra i popoli; la necessità di creare un centro intorno al quale raccogliere con sicurezza gli Indi che fossero venuti alla fede. Finiva la lettera ringraziando il governo della prote-

Straordinari della Chiesa, nei riguardi della Patagonia.

— Il card. Domenico Jacobini (1837-1900), n. a Roma, era dottore in filosofia, teologia e *in utroque iure*. Dal 1866 lavorò nella S. Congregazione di Propaganda, mentre faceva scuola nel seminario romano. Nel 1879 era segretario della S. Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa. Fu anche vice-bibliotecario di Santa Romana Chiesa e canonico della basilica vaticana. Dal 1881 vescovo titolare di Tiro e dal 1886 arcivescovo, fu nunzio in Portogallo nel 1891. Cardinale del titolo dei Santi Marcellino e Pietro dal 1896. Morì a Roma.

— Il card. Gaetano Alimonda (1818-1891) n. a Genova. Sacerdote nel 1843 e dottore in teologia, fu rettore del seminario della sua città natale. Nel '77 fu eletto vescovo di Albenga. Dal '79 fu fatto cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina, trasferendosi a Roma. Dal 1883 fu arcivescovo di Torino.

⁴⁶ Cf lettera Bosco-Leone XIII 13.04.80 e *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane* 13.04.80, in E III, 567-575. A don Costamagna indicava l'importanza del futuro vicariato: «Il S. Padre lo desidera vivamente e senza di ciò la Propagazione della Fede ci dà niente e le nostre Missioni e la stessa autorità governativa nella Provincia Patagónica sono sempre incertissime» (E III, 633-634, lettera Bosco-Costamagna 12.11.80).

Don Bodrato però scriveva da Buenos Aires: «La Patagonia está en nuestro poder y nos causará trabajo[,] no hay duda [...] V.R. me hizo abrigar una linda y halagüeña esperanza, ojalá que se vaya a realizar! Sin embargo quiero llamar la atención de V.R. sobre los engaños del Gobierno respecto a esas misiones. Promesas anchas y grandes y no atende nada [...] No, no hay esperanza si no la ponemos en el fruto de nuestras fatigas y sudores benditos por la Providencia de Dios» (F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, pp. 450-451, lettera Bodrato-Cagliero 07.04.80).

zione accordata fino a quel momento ai salesiani e alle FMA.⁴⁷ Purtroppo il progetto di don Bosco dovette aspettare tempi migliori.

Difficoltà ed opposizioni

La città di Buenos Aires non aveva accettato il risultato delle elezioni che portavano Roca alla carica di presidente dell'Argentina e aveva preso le armi. La mediazione del corpo diplomatico, con a capo il nuovo delegato apostolico, mons. Luigi Matera,⁴⁸ riuscì a ristabilire la pace. Don Bodrato però non resistette alle fatiche affrontate in questa occasione e morì all'inizio di agosto. Don Bosco scrisse una lettera piena di affetto ai salesiani delle case d'America e incaricò don Costamagna di sostituire provvisoriamente l'estinto nella carica di ispettore.⁴⁹

Quanto alla Patagonia, raccomandava: «Veglia che niuno faccia perdere carte spettanti a D. Bodrato. Fra esse avvi la pratica della erezione di un Vicariato Apostolico nella Patagonia, cosa che sta molto a cuore al S. Padre.

Appena il Governo sia un po' tranquillo, continua presso il medesimo ma procura di andar d'accordo col'Arcivescovo. Tanto Esso quanto il Governo devono fare una risposta alla Santa Sede».⁵⁰

Don Costamagna rispondeva che «Mons. Nunzio ha detto a D. Bodrato che è il caso di andar adagio e il più diplomaticamente si possa.

Le cose del governo sono ancora in ebullizione quindi per ora non c'è nulla di nuovo».⁵¹

A novembre don Bosco scriveva al generale Roca presentando gli auguri per l'elezione alla presidenza della Repubblica e chiedendo la sua protezione per le missioni dei Pampa e della Patagonia. Passava subito al progetto che gli stava a cuore: «Il S. Padre Leone XIII per prima cosa propone

⁴⁷ Cf E III, 575-578, 580-581, lettere Bosco-Aneyros 15.04.80; Bosco-Bodrato 15.04.80; 17.04.80.

⁴⁸ Mons. Luigi Matera (1820-1891), n. a Roma, sac. nel '45, nel '78 era incaricato degli affari della Santa Sede a Rio de Janeiro. Nel settembre 1879 fu nominato delegato apostolico e legato straordinario per l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay. Molto ben ricevuto dal governo uruguayano, andò dopo qualche mese a Buenos Aires. Si distinse nella mediazione svolta durante il conflitto armato del 1880. Nel 1882 fu fatto arcivescovo titolare di Irenopoli.

Espulso dal governo argentino nel 1884, ebbe un ricevimento trionfale a Montevideo. Andò poi a Roma. Fatto delegato apostolico e legato straordinario per la Colombia nel 1887, morì a Roma.

⁴⁹ Cf E III, 611-612, lettera ai salesiani delle case d'America.

⁵⁰ E III, 619, lettera Bosco-Costamagna 22.08.80.

⁵¹ ASC A 1401010 lettera Costamagna-Bosco 01.10.80.

che la Provincia di Patagonia venga eretta in Vicariato o Prefettura Apostolica.

Dopo di che si può fondare immediatamente un'altra Missione a Santa Cruz.

Io mi darò cura di provvedere operaj Evangelici e Suore per l'educazione ed istruzione delle ragazze degli Indi, mi raccomando però alla E.V. che ci venga in ajuto coi mezzi materiali». ⁵²

E a don Costamagna: «Ti mando copia della lettera scritta al Generale Roca, per tua norma. Andandogli a fare visita porta teco la pratica pel progettato Vicariato della Patagonia». ⁵³ Ma il Presidente della Repubblica non poté ricevere subito don Costamagna. Nonostante le preoccupazioni destate dall'aggravarsi della questione con mons. Gastaldi, don Bosco insisteva: «Pare che né Don Bodrato, né tu non ne conosciate l'importanza». E a mons. Fagnano: «In quanto al resto sta tranquillo. La più grande impresa della nostra Congregazione è quella della Patagonia. Saprai tutto a suo tempo». ⁵⁴

A Torino si arrivò alla conclusione che don Cagliari doveva andare in America almeno per un anno, per portare a termine i diversi progetti che erano in corso. ⁵⁵ A Buenos Aires crescevano le difficoltà. Don Costamagna, eletto ispettore al posto di don Bodrato, comunicò nel marzo dell'81 che nunziatura e governo rimandavano la questione ad altri tempi: «Non creda, Rev. Padre, che dorma sulla questione: «*Vicariato Apostolico*». Mons. Matteredice sempre di temporeggiare, Su[a] Ecc.za il Presid. Roca dice che adesso ha da sistemare altri affari più importanti (per lui)... Le prometto che insterò fintanto che nostro P. Bosco sia consolato, e la Religione abbia un braccio di più là sulle sponde del Rio Negro». ⁵⁶ Ma con la partenza di don Lasagna per l'Europa, don Costamagna dovette occuparsi delle cose dell'Uruguay.

Don Bosco incominciava a perdere la pazienza: «La cosa che preme e che con qualche impazienza attende il Santo Padre è la pratica della Prefettura o Vicariato Apostolico nella Patagonia. Io debbo fare al medesimo una risposta formale sul parere del Governo e dell'Arcivescovo. Si è già fatto

⁵² Archivo General de la Nación, Buenos Aires, *Archivo Julio Roca*, leg. 13 - *Correspondencia recibida (1880)*, lettera Bosco-Roca 10.11.80.

⁵³ E III, 633-634, lettera Bosco-Costamagna 12.11.80; ASC B 717 lettera LasagnaCagliari 20.01.80; A 1401013 lettera Costamagna-Bosco 14.12.80.

⁵⁴ E IV, 7, 14, lettere Bosco-Costamagna 31.01.81; Bosco-Fagnano 31.01.81.

⁵⁵ Cf E IV, 15, lettera Bosco-Lasagna 31.01.81.

⁵⁶ ASC A 1401102 lettera Costamagna-Bosco 01.03.81. Tre settimane dopo la questione era ancora allo stesso punto: «Quanto al Vicariato della Patagonia mi dice M[ons.] Matera che aspetta ordini da Roma» (ASC A 1401103 lettera Costamagna-Bosco 21.03.81).

qualche cosa o che tutto dorme?». ⁵⁷

Purtroppo a Buenos Aires le cose peggioravano: «Il Delegato Apost.co dice chiaramente che da Roma non ricevette istruzione nessuna al proposito, e finché non ne riceva non si muove.

A Mons. Arcivescovo tutti dicono che non è conveniente parlargliene più, perché... già gliene parlammo una volta, e potrebbero nascere tempeste.

Quindi è che, a lasciarlo di da noi [sic] sarebbe meglio che Lei, Rev. e Am. Padre, tratti la cosa direttamente con Roma». ⁵⁸

Nel frattempo don Bosco si ammalò gravemente e dovette sospendere ogni sua attività per qualche tempo. Approfittò però della venuta di mons. Espinosa in Italia per parlargli del suo progetto per la Patagonia. Tornato in Argentina, il segretario dell'arcivescovado espose le cose a mons. Aneyros che scrisse a don Bosco raccomandandogli di mediare perché la Santa Sede ne trattasse direttamente col governo; «riguardo poi a me, può assicurare Sua Santità che sarei contentissimo che Ella coi suoi Salesiani stabilissero questo Vicariato Apostolico in quelle remote regioni della Patagonia, stante che io, quantunque voglia, per l'immensa distanza non posso attenderle come desidererei». ⁵⁹

Diversa era la posizione di mons. Matera. Nel 1881 aveva chiesto che gli fosse concesso Bernardo Vacchina, ancora chierico, a fare da segretario. Quel chierico non durò in carica e tornò *sua sponte* in comunità. ⁶⁰ Nonostante tutte le scuse presentate dallo stesso don Vacchina, da don Lasagna e da don Costamagna, i salesiani persero l'appoggio del delegato apostolico.

All'inizio dell'84, in una visita fatta da don Costamagna al delegato apostolico, questi portò il discorso sul vicariato della Patagonia creato dalla Santa Sede nell'83, senza il riconoscimento del governo argentino: «[...] añadió (y esto lo recibí como del Cielo) que nosotros no haremos ningún bien en la Patagonia si el Gobierno nos hostilizará. Y el Gobierno nos hostilizará si aqui se viene con un título que el no conoce — [...] Aconséjanos a que hagamos las cosas a modino (pues según él no tenemos *tacto*) y, reparando

⁵⁷ E IV, 83, lettera Bosco-Costamagna 01.10.81.

⁵⁸ ASC A 1401106 lettera Costamagna-Bosco 06.11.81.

⁵⁹ ASC A 850 lettera Aneyros-Bosco 16.03.82. Non per questo l'arcivescovo aveva cambiato parere. Infatti, parlando di un episodio accaduto il 5 aprile di quello stesso anno, racconta don Vespignani: «Dopo le vacanze del[l']81 all'82 si erano ordinati a sacerdoti i tre chierici Giovanni Paseri, Bernardo Vacchina, Luigi Botta: ricevette [sic] le ordinazioni nella cappella del Palaz[z]o arcivescovile — Mentre furono a ringraziare il Prelato di quel grande beneficio si parlò del *Vicariato della Patagonia*, il quale sua Eccellenza non giudicava né opportuno, né necessario, perché, diceva, *tutte le facoltà che io ho, le do ai salesiani che vadano in quelle Missioni*» (ASC F 765 *Cronologia abbfjreviata defjlja casa Ispettorale di San Carlos*, p. 83).

⁶⁰ Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliari 06.02.81; 16.05.81.

lo mal andato, desandándolo assolutamente, se proceda en via legal, a saber por medio del Delegado Apostólico; pidiendo informes, instrucciones, direcciones. - Y todo esto ha de hacerlo Roma misma; a saber el Cardenal Simeoni». ⁶¹

Quando il delegato apostolico fu a Montevideo nell'84 per le feste nazionali, don Lasagna andò a visitarlo. Racconta don Lasagna: «Mi accolse freddamente e quando fummo soli mi ha detto che lui è contrarissimo al Vicariato Patagónico, che le farà tutta l'opposizione che potrà, che già scrisse ai Cardinali Jacobini e Simeoni che li hanno ingannati, che la Patagonia è di giurisdizione dell'Arcivescovo, che non vi sono Indii, che il Governo non consentirà, che, che, che...». ⁶²

Ma qualsiasi fosse stato l'interesse di mons. Matera nella vicenda del vicariato, gli mancò il tempo per qualsiasi azione in merito. Espulso dall'Argentina nell'ottobre di quell'anno, a causa dei contrasti con il governo Roca, fu ricevuto con grandi onori e solennità dal governo uruguayano e dai cattolici di Montevideo. ⁶³

Prima di tornare a Roma ebbe occasione di ricevere, a Montevideo, mons. Cagliari fatto vescovo. «Il Delegato Ap.co non solo ricevette con amabilità il nostro Vescovo ma gli fece dei regali assai preziosi — *praeter expectationem*», commentò don Costamagna. ⁶⁴

Il Brasile come alternativa al progetto della Patagonia

L'ispettoria americana si era divisa in due. Don Costamagna conservava la parte argentina dell' ispettoria, mentre don Lasagna tornava dall'Italia in qualità di ispettore dell'Uruguay e del Brasile.

Don Bosco era conosciuto nelle principali capitali brasiliane grazie a

⁶¹ ASC lettera Costamagna-Cagliari 04.03.84. Copia della lettera fu mandata da mons. Cagliari a Roma (cf ASC B 677 lettera Cagliari-Eccellenza Rev.ma s/d).

In ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari* vol. I, f10 troviamo il commento di don Bosco: «D. Bosco dice di mandare copia di questa lettera a Monsignor Jacobini. Certamente le opposizioni verranno contro questa opera. Tutti approvano e nessuno vuole o può fare, ma quando uno fa e riesce ecco la povera umanità degli altri si risente e vorrebbe aver fatto lei e godere del frutto. Mia mamma diceva: Il cane dell'ortolano non mangia l'aglio, ma non vuole che nessuno lo porti via».

⁶² ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliari 28.08.84.

⁶³ C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, volumen duodécimo (1881-1900). Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1981, pp. 114-134, dedica un intero capitolo ai fatti che portarono all'espulsione del delegato apostolico dall'Argentina, incominciando dall'apertura della scuola di magistero di Cordoba. Si veda anche la documentazione esistente in AAEE, *Argentina*, fase. 9, ff 2r-23v.

⁶⁴ ASC A 1401208 lettera Costamagna-Bosco 31.03.85.

quanto di lui pubblicava la stampa francese, che parlava delle sue opere e dei suoi viaggi. Don Lasagna chiese ai superiori di Torino il permesso di intraprendere un viaggio esplorativo nell'impero brasiliano e partì in compagnia del giovane chierico Teodoro Massano. Il viaggio per mare lo fece in compagnia di mons. Mario Mocenni,⁶⁵ nuovo internunzio che la Santa Sede inviava presso la corte imperiale. L'internunzio aiutò don Lasagna a farsi un piano per fondare alcune opere nelle città e per dare inizio a una missione tra gli indigeni. Anzi, a quanto sembra, si servì di don Lasagna, che continuò il viaggio fino alle Amazzoni, per ottenere più complete informazioni sulla realtà del nordest e del nord del paese. Appena questi tornò a Rio de Janeiro, l'internunzio propose al governo imperiale la creazione di un vicariato apostolico nelle Amazzoni e di una nuova diocesi nel nord-est del Brasile, ad Alagoas.⁶⁶

Anche se prescindiamo dal vicariato amazzonico,⁶⁷ il parallelismo del progetto di don Lasagna con il progetto patagónico di don Bosco è evidente. Stabilito il quartier generale a Rio de Janeiro, la missione salesiana avrebbe cercato di stabilirsi a Cuiabá e a Belém do Pará. Da questi punti si sarebbe partiti alla conquista delle tribù selvagge che abitavano le foreste dell'ovest e del nord del paese».⁶⁸

⁶⁵ Il card. Mario Mocenni (1823-1904) n. a Montefiascone (Viterbo). Arcivescovo titolare di Eliopoli nel '77, fu delegato apostolico nell'Equatore, nel Perù, nella Bolivia e nel Cile. Internunzio nel Brasile nell'82. Nel novembre di quell'anno fu trasferito a Roma. Occupò la carica di sostituto della Segreteria di Stato. Cardinale del titolo di S. Bartolomeo in *Insula* nel 1893. Cardinale della Sabina e Abate Perpetuo di Farfa dal 1894.

— Don Michele Teodoro Massano (1864-1893), n. a S. Martino del Tanaro, oggi S. Martino Alfieri (Asti), quando era ancora ragazzo perse il padre. Sales, nel 1881, partì subito per l'Uruguay. Unito per vincoli di ammirazione e affetto a don Lasagna, pochi mesi dopo lo accompagnava nel lungo viaggio di esplorazione in Brasile, del quale ci lasciò una piacevole descrizione nelle sue lettere. Ritornò in Brasile per lavorare a Niterói, dove si ammalò, e poi a S. Paolo. Da sacerdote lo troviamo a Villa Colón, dove morì.

Le lettere di don Teodoro Massano sono pubblicate sotto il titolo *Uruguay e Brasile visti dalle lettere di Teodoro Massano (1881-1888)*, in RSS 3 (1983), 296-240.

⁶⁶ Cf ASC 142 lettera Lasagna-Bosco 13.05.82; A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: Mons. Luigi Lasagna* in RSS 19 (1991) 193-195.

⁶⁷ Il problema del vicariato tornerà però nel 1893 e sarà sullo sfondo del conflitto tra mons. Lasagna e il vescovo di S. Paolo del Brasile (si veda in proposito la lettera Lino-Gotti 16.04.93 in A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo [...]*, in RSS 19 (1991) 226-227, nota 93). Troverà la sua attuazione pratica nel 1914, con la prelatura di Registro do Araguaya, nel Mato Grosso. Mons. Lasagna e Alonso Criado tratteranno anche dell'opportunità di un vicariato apostolico in Paraguay.

⁶⁸ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-un amico 07.02.82; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 24.11.82. Il desiderio di don Lasagna si è verificato quando, fondata la casa salesiana di Vilhena (1971-1980), prospero centro dell'altipiano di Rondonia, i salesiani dell'Amazzonia ebbero

Il Mato Grosso presentava condizioni estremamente favorevoli a questo piano: sanità del clima, fertilità del suolo, mezzi a disposizione;⁶⁹ nel cuore dell'America del Sud, vicino al Perù e all'Equatore, ai confini colle province inesplorate delle Amazzoni e del Pará, colla Bolivia e coi boschi del Paraguay, sarebbe stato un punto strategico che avrebbe aperto ai missionari salesiani un campo sterminato di bene. Un tale progetto non avrebbe escluso quello patagónico.⁷⁰

Mentre il progetto patagónico stentava a decollare tra l'indifferenza del governo di Roca, l'antipatia dell'arcivescovo e l'ostilità del delegato apostolico, in Brasile il progetto missionario salesiano godeva del beneplacito dell'imperatore, dei favori dell'internunzio ed era richiesto dai vescovi. Lo stesso Sommo Pontefice, a mezzo del suo segretario di Stato, chiedeva che si soccorressero «al più presto quelle povere anime [...] Si poteva egli forse manifestare d'un modo più chiaro ed evidente la volontà di Dio? Il Papa ha parlato e non sarà in vano».⁷¹

L'ispettore si era talmente immedesimato in queste idee che nel 1886 mons. Cagliari scrisse a don Bosco: «Ed a Don Lasagna, che forse udirà leggere questa mia, getti un poco di acqua fresca sul suo capo a temperarne gli ardori del Brasile, terra che divora i suoi abitanti. *Misericordia motus est super eam*».¹²

L'entusiasmo di don Lasagna però non gli faceva dimenticare la realtà dei fatti e delle persone. All'inizio dell'83 il vescovo di Cuiabá passò da Montevideo e presentò a don Lasagna, a don Costamagna e ad altri salesiani riuniti a Villa Colón per gli esercizi spirituali, i bisogni della sua diocesi e la richiesta di mandarvi i salesiani. Accettò tutte le condizioni che gli furono proposte, ma l'ispettore volle attendere l'indispensabile consenso dei superiori di Torino.⁷³

la possibilità di trovarsi insieme con quelli di Cuiabá per ritiri e incontri diversi. Purtroppo nel 1981 un ridimensionamento, fatto piuttosto sotto la pressione delle urgenze che non alla luce di criteri più ampi, portò l'ispettorato di Manaus a sopprimere la presenza salesiana a Vilhena per andare a buttarsi tra le febbri e i cercatori d'oro di Ariquemes, da dove si ritirò nel 1988.

⁶⁹ «[...] anzi sarebbero cento volte più abbondanti che alla Patagonia» (ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliari 03.08.82).

⁷⁰ ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 24.11.82.

⁷¹ Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 17.06.82; 24.11.82; ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 15.01.83.

Teodoro Massano scriveva a Riccardi: «Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Lacerda anch'egli ne è meravigliato — *Digitus Dei est hic* — Voi altri senza saperlo, così ci dice, avete aperto un nuovo mondo, una nuova fase alla vostra congregazione» (lettera Massano-Riccardi 26.07.82 in A.S. FERREIRA, *Uruguay e Brasile visti dalle lettere di Teodoro Massano (1881-1888)*, in RSS 3 (1983) 324).

⁷² ASC A 1381210 lettera Cagliari-Bosco 28.07.86.

⁷³ ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 15.01.83. Don Costamagna scriveva qualche giorno

Azione di don Bosco presso le congregazioni romane

La creazione del vicariato della Patagonia, e tante altre cose di interesse delle anime e della congregazione salesiana che si dovevano trattare a Roma, erano direttamente o indirettamente bloccate mentre non si sarebbe arrivato a una soluzione del conflitto col'arcivescovo di Torino. Nei mesi di giugno e luglio dell'82 don Bosco riuscì a risolvere quella questione, accettando la *Concordia* che per ordine del Papa era stata firmata il 16 giugno dal Colomiatti, rappresentante di mons. Gastaldi, e da don Dalmazzo, procuratore di don Bosco. Quantunque in essa ci fossero «cose di assai difficile esecuzione», avendo conosciuto che erano l'esplicito volere del Santo Padre, don Bosco si affrettò a fare quanto era di suo dovere.⁷⁴

Si ripresero allora le trattative per la Patagonia. Sapendo che ormai a Buenos Aires non c'era più niente da fare, don Bosco andò a Roma e presentò il suo *Progetto della Patagonia divisa in tre Vicariati*. Leone XIII raccomandò che si cominciasse ad attivarne uno. Per motivi che non siamo riusciti a chiarire, per tutto il rimanente 1882 non se ne fece più niente. Nel mese di aprile dell'83 tutta la documentazione sulla Patagonia era già in possesso del card. Simeoni.⁷⁵

Fedele al suo proposito di non ostacolare l'azione di don Bosco, il 6 luglio l'Arcivescovo di Buenos Aires mandava un certificato in cui — dopo aver riaffermato che si trattava di un territorio appartenente all'archidiocesi di Buenos Aires — descriveva lo stato della Patagonia e lodava quanto fatto dai salesiani che «desde el año de 1879 residen en dicho territorio, donde

dopo a don Bosco: «In quel frattempo venne a visitarci Monsignor De Amour Vescovo di Cuyabà nel Brasile. Fa veramente pietà lo stato della sua Diocesi, e merita il soccorso Salesiano. D. Lasagna è inclinato ad andarvi. E farebbe pur bene. Io ho paura che tanto personale di Colon non si sciupi per mancanza di lavoro. Sono cinque professoroni, quasi tutti preti *esclusivamente* impiegati per nove ragazzi» (ASC A 1401114 lettera Costamagna-Bosco 30.01.83).

⁷⁴ Cf E IV, pp. 145-146, 147, 151-152, 154-155, 156-157, lettere Bosco-Nina 27.06.82; Bosco-Dalmazzo 28.06.82; Bosco-Gastaldi 08.07.82; Bosco-Nina 08.07.82; Gastaldi-Bosco 11.07.82; Bosco-Gastaldi 18.07.82; Bosco-Nina 25.07.82; Bosco-Dalmazzo 29.07.82.

⁷⁵ Cf E IV, 157-158 lettera Bosco-Dalmazzo 29.07.82. Non sappiamo se don Bosco si riferiva al vicariato o alle facoltà chieste da mons. Espinosa quando diceva in lettera a don Dalmazzo: «Rinresce molto l'affare di Propaganda. Questo ritardo può rovinar tutto» (E IV, 165, lettera Bosco-Dalmazzo 27.08.[82]). Ciononostante E IV, 214; la lettera Bosco-Jacobini del 7 aprile 1883 viene riportata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina* [...], I, p. 333.

— Il card. Giovanni Simeoni (1816-1892), n. a Palliano (Roma), fu uditore della S. Congregazione di Propaganda. Nel 1875 fu eletto arcivescovo di Calcedonia e fatto cardinale dal titolo di S. Pietro in vincoli. Fu nunzio in Spagna (1875-1876) quando si trattò di riannodare le relazioni tra quella corona e la Santa Sede. Tornato a Roma, Leone XIII lo fece Prefetto di Propaganda.

se ocupan con notable celo en la catequización de los indígenas y en la educación de los hijos de dichos indígenas obteniendo mucho fruto de las frecuentes misiones que dan en dicho territorio».⁷⁶

Il sette luglio il card. Simeoni inviava un questionario sulla situazione della Patagonia e chiedeva a don Bosco, — per ciascuno dei tre vicariati —, l'indicazione di una terna di soggetti da proporre all'ufficio di vicario apostolico. Don Bosco, nella sua risposta, riduceva i tre vicariati a uno solo, quello della Patagonia settentrionale con sede a Carmen de Patagones. Proponeva anche una prefettura apostolica per la Patagonia meridionale, la quale avrebbe potuto dipendere dal vicariato di Carmen de Patagones. Per il momento non si prendeva in considerazione la Patagonia centrale perché non era ancora abbastanza esplorata e la parte alquanto conosciuta era quasi tutta in mano dei protestanti. Quanto alla terna di nomi, presentava don Cagliero e don Costamagna per il vicariato della Patagonia settentrionale e don Fagnano per la prefettura apostolica.⁷⁷

Il sogno sull'America Latina

Il mese di agosto portò a don Bosco alcune notizie importanti sul lavoro salesiano in America del Sud. Il giorno 7 don Costamagna, arrivando a Torino per prendere parte al III capitolo generale della congregazione, portava la notizia che i salesiani erano partiti da Montevideo per andare in Brasile a fondarvi la casa di Niterói. Poco dopo arrivò una lettera di don Giordano da Villa Colón con una minuta descrizione della cerimonia di addio di quei missionari e del loro imbarco al porto. Da Niterói don Lasagna scrisse il 6 agosto dando notizie del loro arrivo a Rio e dei primi giorni nella nuova casa.

Ma anche le trattative per la Patagonia andavano a gonfie vele. Il 27 agosto fu approvata la creazione del vicariato apostolico e della prefettura. Don Cagliero era eletto provicario della Patagonia e don Fagnano prefetto apostolico. In quello stesso giorno la notizia fu data dal card. Nina a don Dalmazzo.⁷⁸

⁷⁶ ASC A 850 certificato del segretario generale dell'arcivescovado di Buenos Aires, 06.07.83.

⁷⁷ Cf ASC A 850 lettera Simeoni-Bosco 07.07.83; E IV, 225-227, lettera Bosco-Simeoni 29.07.83.

Il 27 agosto don Bosco insisteva ancora con mons. Jacobini per la pratica sulla Patagonia (cf C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina* [...], p. 333).

⁷⁸ Cf ASC A 850 lettera Nina-Dalmazzo 27.08.83. Non abbiamo trovato la data in cui questi la comunicò a don Bosco.

— Il card. Lorenzo Nina (1812-1885) fu fatto cardinale nel 1877 dal titolo di S. Angelo

Don Bosco era così arrivato alla conclusione di un lungo processo che lo portava a consolidare un ideale perseguito da parecchi anni: quello di avere finalmente una missione indipendente, nella quale i salesiani potessero svolgere autonomamente il proprio lavoro, senza interferenze dell'autorità diocesana.

Proprio in quel momento, la notte del 30 agosto, festa di S. Rosa da Lima, sognò l'America del Sud. Nel sogno, partendo da un punto della diocesi di Cartagena, in Colombia, faceva un viaggio lungo la cordigliera delle Ande; passava poi attraverso la Bolivia e il Mato Grosso, raggiungendo il sud del Brasile e l'Argentina; attraversava quindi tutta la Patagonia e finiva a Punta Arenas. Gli veniva presentato un campo di lavoro ben più vasto che la Patagonia: «Or bene; queste montagne sono come una sponda, un confine. Fin qui, fin là è la messe offerta ai Salesiani. Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto — attendono la fede. Queste montagne erano le cordigliere dell'America del Sud». ⁷⁹

L'erezione del vicariato apostolico della Patagonia

Il 15 settembre il card. Simeoni comunicava a don Bosco l'avvenuta erezione del vicariato apostolico e della prefettura apostolica della Patagonia. Perché quella disposizione entrasse in vigore era necessario che don Bosco disponesse di dodici missionari da inviargli per il ministero sacerdotale. Don Bosco rispose dieci giorni dopo che i missionari li aveva già pronti nell'Argentina e nell'Uruguay. Era inoltre imminente una nuova spedizione missionaria con venti missionari salesiani e dieci FMA. ⁸⁰

La Sacra Congregazione de Propaganda Fide stilò quindi in data 16 novembre il breve che erigeva un vicariato apostolico nella parte settentrionale della Patagonia; esso si sarebbe esteso anche alla parte centrale, ancora non esplorata. ⁸¹ La nomina di Don Cagliero a provicario apostolico porta la data del 20 novembre. A quanto sembra, di tutto questo non ci fu una

in Foro Piscium, trasferendosi poi a quello di S. Maria in Trastevere. Con Leone XIII fu Prefetto della S. Congregazione del Concilio. Fu cardinale protettore della congregazione salesiana.

⁷⁹ 1883 sogno sulle missioni d'America in C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco*. Edizione critica. Leumann (Torino), Elle Di Ci [1978], p. 88.

⁸⁰ Cf ASC A 850 lettera Simeoni-Bosco 15.09.83; C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, I, 330, 334; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 24.11.83.

⁸¹ Nello stabilire però i limiti del vicariato, la Patagonia centrale rimaneva fuori dai suoi limiti. Per il testo del breve vedi ASC A 850. Il breve per la nomina di don Cagliero a provicario si trova in ASC B 677.

comunicazione scritta all'arcivescovo di Buenos Aires.⁸²

Don Bosco, sotto il pretesto di chiedere i passaggi per i salesiani e le FMA che partivano per l'Argentina con la prossima spedizione missionaria, si affrettò a comunicare al presidente Roca la decisione della Santa Sede.⁸³

Al capitolo superiore poi tracciava la strada che quegli avvenimenti imponevano alla congregazione: «Dobbiamo concentrare più che si può le nostre forze nel nuovo Provicariato e nella nuova Prefettura Apostolica e non estenderci altrove. Che Roma vuole fatti e non parole. Che di qui a qualche anno Roma vorrà vedere il risultato nostro nella provincia che ci affidò etc.».⁸⁴

Nomina di mons. Cagliero a vescovo titolare di Magida

In Argentina le difficoltà che si ponevano all'azione dei salesiani crescevano ogni giorno di più e si aspettava che con la presenza e l'abilità di mons. Cagliero sarebbero venuti tempi migliori.⁸⁵ Ma a don Bosco non sfuggiva l'importanza che aveva per il futuro della missione il fatto che questi fosse insignito della dignità vescovile. Incaricò quindi il card. Alimonda di perorare la causa presso il Santo Padre.

Il card. Alimonda si rivolse al card. Nina, protettore della congregazio-

⁸² Cf ASC B 693 lettere Aneyros-Costamagna 08.05.86 unita a quella Costamagna-Cagliero 13.06.86. Tale fatto, come si vedrà avanti, avrà una ripercussione poco favorevole ai salesiani nella questione del progettato vicariato del Chubut.

⁸³ E IV, 238, 239, lettera Bosco-Roca 31.10.83. Abbiamo visto sopra quale fu la reazione del delegato apostolico alla creazione del vicariato.

⁸⁴ ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari* vol. I, f2, adunanza del 28.12.83. In questo senso fece rispondere al vescovo di Belém do Para, che insisteva per affidare ai salesiani la colonia della Provvidenza, e a don Lasagna, che non dimenticava i pressanti bisogni del vescovo di Cuiabá.

Non accettò neppure la richiesta del vescovo di S. José de Costa Rica, arrivata alla fine di ottobre: «Y sentimos infinito de no poder acceder al pedido tan apremiante de V. Ex.cia por la simple razón de que debiendo atender à las misiones de la Patagonia Septentrional[,] Central y Meridional que recién nos ha confiado la Santa Sede Apostolica faltamos hasta del personal para esa gestión [...]» (ASC B 678 lettera Cagliero-Thiel 05.12.83). Eppure don Bosco stesso aveva voluto che don Costamagna segnalasse quella richiesta a don Lemoyne come coincidente col sogno del 1883:

— «Vuol adesso saperne una bella[?] Ier l'altro arrivò a D. Bosco una lettera del più giovane Vescovo Cattolico, di S. José in Costarica sul Panama.

Noti che S. José sta proprio sul grado 10 di latit. nord -

Questo Vescovo offre a D. Bosco la evangelizzazione di tre tribù di selvaggi che ancor esistono nella sua Diocesi, e manderebbe il danaro tosto per 6 o 8 Missionarii -

Lei che aggiusta le grazie, e le visioni, vi abbia cura, e non dimentichi questo fatto importante. D. Bosco volle che gliel facessi noto» (ASC B 693 lettera Costamagna-Lemoyne 28.10.83)

⁸⁵ Cf lettere Costamagna-Bosco ASC A 1312405 26.04.84; ASC A 1401204 31.07.84.

ne, perché appoggiasse a Roma la supplica che indirizzava in questo senso al S. Padre. Presentava come argomenti la grande consolazione che ne sarebbe venuta al cuore di don Bosco e l'onore della congregazione salesiana. E aggiungeva: «ed il nuovo eletto corroborato dalla grazia dello spirito Santo, decorato della nuova dignità avrebbe maggiore ascendente sui Missionari e sulle autorità del Paese; e sarebbe riuscito a superare con maggiore facilità gli ostacoli che si sarebbero frapposti all'esercizio del suo ministero». ⁸⁶ Il card. Nina ne parlò col Prefetto della S. Congregazione di Propaganda e col segretario. Il 9 ottobre 1884 arrivò la buona notizia che il Papa acconsentiva a dare il carattere episcopale a don Cagliero. Il breve di nomina porta la data del 30 ottobre. Il 7 dicembre il card. Alimonda consacrava il primo vescovo salesiano nella chiesa di Maria Ausiliatrice. ⁸⁷

La posizione del governo argentino e dell'archidiocesi di Buenos Aires

Difficoltà all'entrata di mons. Cagliero in Argentina

Don Bosco cercò di dissipare qualunque malumore fosse sorto sul fiume della Piata per la sua iniziativa. ⁸⁸ Il 18 ottobre comunicò all'arcivescovo di Buenos Aires la nomina di mons. Cagliero a vescovo. La sua lettera arrivò a Buenos Aires poco dopo che il delegato apostolico mons. Matera era

⁸⁶ ASC B 677 supplica del card. Alimonda al S. Padre, 26.09.84; cf anche lettera Alimonda-Nina 26.09.84.

⁸⁷ Come fa notare mons. Jacobini nella lettera del 9 ottobre, con la consecrazione episcopale mons. Cagliero passava da provicario a vicario apostolico della Patagonia. Nella documentazione di quei mesi ci sarà sempre una certa oscillazione: ora lo si chiama provicario, ora vicario apostolico.

⁸⁸ Dice il verbale di una riunione del capitolo superiore nell'aprile di quell'anno: «Sostiene che la Repubblica Argentina non può offendersi della nomina del provicario poiché esso D. Bosco ne scrisse già al Vescovo e al Presidente della repubblica [sic] perché esaminassero la cosa» (ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. I, f10).

Ricevendo la notizia dell'elezione di mons. Cagliero, avrebbe detto l'arcivescovo ai salesiani: «Abbiano la bontà di dire al Padre Bosco che mi rallegro grandemente e mi compiaccio che venga un Salesiano tra noi, elevato all'alta dignità di Prelato della S.M. Chiesa, ... sia perché la persona eletta è sommamente benemerita, sia perché i Salesiani meritano questa ricompensa, dell'alto onore che riceveranno dalla S. Sede; sia ancora perché la venuta di un Vescovo, figlio di Don Bosco, servirà di conforto e consolazione ai Salesiani che lavorano in questa Repubblica in vantaggio delle anime, per la gloria di Dio ecc. ...». Già prima aveva fatto vedere quale prudenza fosse necessaria in una simile circostanza. Nell'inizio dell'84 scriveva don Costamagna a don Cagliero: «Me dice que no se debe publicar la tal noticia, y que el gobierno no aprobaría de ninguna manera la elección de un nuevo Obispo» (ASC A 1401206 lettera Costamagna-Bosco 04.10.84; ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 07.01.84).

stato espulso. Quel fatto aveva suscitato una accesa polemica tra cattolici e liberali sulla stampa. Anche sul piano internazionale il governo argentino e la Santa Sede cercavano di trovare appoggi presso le diverse potenze mondiali.⁸⁹

Tutto questo rendeva pensieroso il vescovo di Magida, il quale scriveva a mons. Domenico Jacobini all'inizio di dicembre: «L'attitudine poi del presente Governo Argentino, ostile e tirannico contro la Chiesa ed il suo Rappresentante[,] non sarà un altro intoppo per noi? Speriamo di no: d'altronde la D. Provvidenza come in passato, così in avvenire veglierà sopra le nostre Missioni».⁹⁰

Il diritto di patronato

La risposta dell'arcivescovo a don Bosco rifletteva gli stessi timori e le stesse preoccupazioni. Incominciava ricordando il diritto di Patronato invocato dal governo argentino: «Se consideran más Patronos que los Reyes de España — Es este un punto que no puedo yo componer y pertenece al Sumo Pontífice, pero hoy es mui [sic] difícil — Nunca perdonarán se prescindan de ellos [...] no puedo persuadirme que se mire bien y se tolere un Obispo con un título que afecta la tan arrogante Soberanía Nacional».⁹¹

Ostilità del governatore della Patagonia contro i salesiani

L'arcivescovo temeva che l'andata di mons. Cagliari servisse di pretesto per fare la guerra ai salesiani in tutta l'Argentina. Alludeva a quanto stava accadendo in Patagonia: dopo aver chiesto inutilmente al ministro della Guerra di allontanare i salesiani dalla regione, il governatore Lorenzo Vintter aveva destituito don Milanese dalla carica di cappellano militare e lo aveva fatto arrestare quando era in missione a Choele-Choele. A quel missionario fu proibito di predicare. Vintter poi aveva inviato a Buenos Aires

⁸⁹ Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, pp. 128-131.

⁹⁰ ASC B 677 lettera Cagliari-Jacobini dicembre 1884.

⁹¹ ASC A 1361013 lettera Aneyros-Bosco 02.01.85.

All'inizio del secolo scorso, quando Napoleone I intervenne in Spagna, gli abitanti del Piata si erano riuniti in una Giunta per difendere i diritti del re Ferdinando VII; si chiarì che tali diritti non riguardavano la persona fisica del re, ma la sua qualità di sovrano. Il movimento poi era sfociato nella campagna per l'indipendenza.

Ottenuta questa, il governo argentino si considerò legittimo erede di tutti quei diritti — Patronato incluso —, dato che tali diritti riguardavano la sovranità nazionale (cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*. Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1972, VIII, pp. 28-34).

un messo per presentare al ministro Eduardo Wilde una protesta degli abitanti di Patagones contro don Fagnano, nella quale si chiedeva che i salesiani fossero imprigionati e giudicati per malversazione dei beni della Chiesa.⁹² Per ovviare al pericolo di una espulsione, i salesiani si stabilirono in proprio. Per calmare le acque, mons. Espinosa scrisse una lettera molto cortese al governatore in cui annunciava la visita di due ecclesiastici di Buenos Aires. La visita ebbe successo. «L'Arcivescovo in gennaio inviò un rappresentante suo, certo D. Luis Duprá accompagnato da un Diacono Roc[c]o Carranza i quali riuscirono a pacificare il Governatore, riconciliarsi con D. Fagnano ed accettare D. Remotti e D. Daniele; il primo a parroco di Viedma; il secondo di Coronel Pringles».⁹³

Una proposta pratica

In pratica, mons. Aneyros aveva proposto che, nell'Argentina, mons. Cagliero si presentasse da vescovo, ma senza il titolo di vicario della Patagonia. Anche don Milanesio era arrivato alla stessa conclusione: «D'or innanzi[,] per star bene colle autorità, secondo me, nei negoziati *coram praesidibus*, si ha da tener più nascosto il carattere religioso nei Salesiani della Patagonia».⁹⁴

Di questo avevano parlato don Bosco e mons. Cagliero. Questi, prima di partire, si era munito di una raccomandazione del ministro plenipotenziario dell'Argentina a Roma, che lo presentava al presidente di quella repubblica con ampi elogi sia del vescovo che dei salesiani, «verdaderos obreros de caridad sincera y útilísima a la sociedad».⁹⁵

Mons. Cagliero si trovava già a Marseille, dove aspettava l'opportunità di imbarcarsi per l'Argentina, quando arrivò a Torino la lettera dell'arcivescovo. Don Bosco gliela mandò tramite don Bonetti e consigliava: «Conta molto sulla prudenza di D. Lasagna, dei nostri confratelli anziani e dei Vescovi che ci amano in Gesù. Ma va cauto nel prendere deliberazioni rela-

⁹² Cf ASC A 1401206 lettera Costamagna-Bosco 04.10.84; A 1401207 lettera Costamagna-Bosco 25.11.84; A 1361013 lettera Aneyros-Bosco 02.01.85; ASC A 1432006 lettera Milanesio-Bosco 20.02.85.

⁹³ ASC A 1442810 lettera Remotti-Bosco 02.02.85; cf ASC A 1432006 lettera Milanesio-Bosco 20.02.85.

⁹⁴ ASC A 1432006 lettera Milanesio-Bosco 20.02.85. E mons. Aneyros: «Yo deseo que vea V.R. si el Ulmo. Cagliero puede presentarse sin tal título de Vicario de la Patagonia. Por mi parte no habrá dificultad en que ejerza toda potestad episcopal aquí y en la Patagonia y procuraré que sea honrado y respetado el Sr. Obispo [...]» (ASC A 1361013 lettera Aneyros-Bosco 02.01.85).

⁹⁵ ASC A 850 lettera Antonio del Viso-Roca 30.01.85.

tive alle autorità civili [...] Raccomanda a tutti nostri di dirigere i loro sforzi su due punti cardinali: Farsi amare e non farsi temere [...]».⁹⁶

Ricevuta poi la lettera di don Milanese, faceva scrivere a Mons Cagliero: «Il notro amato Padre D. Bosco nello scopo di provvedere e tutelare la posizione dei suoi figli, m'incarica notificarti che, nel caso di una qualche vessazione da parte delle autorità governative di costì contro le congregazioni religiose, fra cui fossimo compresi anche noi, esorta il Superiore locale a presentarsi alle autorità competenti, al console Italiano etc. ad esporre e far valere le ragioni seguenti:

1° Si rileva dalle nostre stesse costituzioni, come noi non dobbiamo essere considerati quale Congregazione Religiosa, ma come società civile; diffatto siamo possidenti individualmente etc. e come tali tenuti e riconosciuti in Italia, Francia e Spagna.

2° Noi abitiamo in casa nostra, godiamo quindi di tutti i diritti concessi agli altri liberi cittadini, benché forestieri.

3° Noi siamo venuti in America incaricati in modo speciale dell'istruzione ed educazione degli Italiani, il che venne concertato col Ministero del Regno d'Italia, al cui ministero facevano parte Crispi, Lanza e Depretis.

Qui si possono aggiungere tutte quelle altre ragioni che potranno aver qualche forza locale».⁹⁷

Azione conciliatrice di mons. Cagliero

Dopo essere passato da Montevideo, dove autorizzò don Lasagna ad aprire la casa di S. Paolo del Brasile, mons. Cagliero arrivò a Buenos Aires. La stampa cattolica per prudenza non dedicò ampi spazi al suo arrivo; quella anticlericale scrisse contro il nuovo vescovo ma non ci fu polemica.⁹⁸

Lo stesso mons. Cagliero non si presentò in qualità di vicario apostolico, ma soltanto come superiore dei salesiani e edificò tutti «con la sua specchiata umiltà e carità».⁹⁹ Mentre aspettava inutilmente di ottenere un'udien-

⁹⁶ E IV, 313, lettera Bosco-Cagliero 10.02.85.

⁹⁷ ASC B 675 lettera Lazzero-Cagliero 10.03.85.

⁹⁸ Cf ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 29.01.84.

⁹⁹ Cf ASC A 1401208 lettera Costamagna-Bosco 31.03.85; J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)* in RSS 19 (1991) 331-332; ASC A 1312407 lettera Costamagna-Bosco 09.07.85; ASCPF nuova serie, vol. 14 (1878-85) ff 841-842 e 877-878, lettere Cagliero-Jacobini 30.06.85; 03.10.85.

Non dimostrarono la stessa prudenza i salesiani; un anno dopo fu necessario che l'arcivescovo scrivesse a Costamagna: «Acabo de leer en el Boletín Salesiano que dan uds. el título de Vicario Apostolico a M. Cagliero. Yo no me opongo a lo que venga del Santo Padre [...] Mientras el Santo Padre no me lo avise, yo no puedo reconocer eso.

za da Roca, lavorava sott'acqua, ottenendo l'appoggio dei governatori di Santa Cruz, del Neuquén e di Carmen de Patagones.¹⁰⁰

Mons. Aneyros, al dire di don Costamagna, si mostrò «un vero tenerissimo padre di Monsig. Vescovo e dei Salesiani». Mons. Espinosa fece sì che, partendo per la Patagonia, mons. Cagliero potesse portare due lettere di raccomandazione, una del ministro della Guerra, Benjamin Victorica, e l'altra dello stesso Roca. Ottenne pure che Roca parlasse al ministro Wilde per un sussidio mensile alle missioni da assegnarsi all'archidiocesi che lo avrebbe ripassato ai salesiani; il governo incominciò col pagare il viaggio del vescovo di Magida in Patagonia. Da quel momento l'archidiocesi e il vicariato apostolico, che davanti alla Chiesa erano due entità diverse, si comportarono di fronte allo Stato come un' unica entità, quella dell'archidiocesi.¹⁰¹

Prima di partire, mons. Cagliero chiese a don Bosco di seguire presso la Curia romana le pratiche per la nomina dei vescovi ausiliari di Buenos Aires e di Montevideo. Provvedeva inoltre che a Patagones e a Viedma i salesiani fossero in terreni di loro proprietà, per evitare qualsiasi sopruso delle autorità. Trattò anche coi rispettivi governatori dell'arrivo dei salesiani a Santa Cruz e nel Neuquén, in qualità di cappellani.

Arrivato a Carmen de Patagones, mons. Cagliero fu festosamente ricevuto dai salesiani, dalle FMA e dal popolo. Due giorni dopo, passò a Viedma per salutare il governatore Vintter. Mons. Cagliero portò subito il di-

Si uds. no quieren que yo me queje al Papa, vean de pedir que se me comunique tal nombramiento. Yo no quiero sino lo que es justo, no sé porque se han de figurar que sea un territorio *nullius dioecesis* aquel que yo mismo he encargado a los Misioneros Salesianos». E concludeva con un richiamo alla prudenza: «Si el Gobierno toma parte en esto, tendremos mucho disgusto» (ASC B 693 lettera Aneyros-Costamagna 08.05.86). E Costamagna spiega a Cagliero: «Con todo y haber recomendado á Migone me diese el Boletín antes de tirarlo, olvidóse el pobrecito, y salió el gran título inesperado, no querido por nadie: *Vicario etc.*, que forma *hic et nunc un casus belli* cual otra manzana de la discordia» (ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 08.05.86).

¹⁰⁰ Cf ASC B 677 lettera Cagliero-Bonetti 18.05.85.

¹⁰¹ Cf ASC A 1401208 lettera Costamagna-Bosco 31.03.85; ASC B 702 lettera Espinosa-Cagliero 03.07.85; lettere Cagliero-Bosco ASC A 1381204 29.06.85; ASC A 1381208 10.04.86; ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 26.05.86; ASC B 693 lettera Costamagna-Savio 30.08.88. Le lettere di raccomandazione di Victorica e di Roca sono trascritte da Raul A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en Argentina [...]*. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra [1972], IV, p. 243.

In base al decreto del 3 dicembre 1857, che rese operante la sentenza Vélez Sarsfield, non interessava al governo quali fossero i veri rapporti tra salesiani e archidiocesi sul piano strettamente religioso. Molto più tardi dirà mons. Cagliero: «In Patagonia sono entrato nel 1885 come vicario apostolico; ma io che conoscevo la situazione non l'ho mai detto, tantoché per 12 anni nessuno ha mai saputo che io era vicario; mi credevano solo un superiore dei salesiani» (J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero (1847-1925)*, in RSS 19 331-332).

scorso sul contributo che Vintter aveva dato alle conoscenze geografiche della Patagonia, e che era pubblicato dal «Bolettino Geografico». Il governatore si trovò a sua agio e finì per mettersi a disposizione del prelado. Questi allora gli presentò le lettere di raccomandazione che portava da Buenos Aires. Il governatore promise il suo aiuto alla missione e il giorno dopo andò a restituirgli la visita. Più tardi volle che quattro sacerdoti salesiani, tra i quali lo stesso don Fagnano, sedessero alla sua tavola, in occasione del battesimo di una sua figliuola.¹⁰²

A Buenos Aires il ministro della Guerra era favorevole alle missioni, perché curavano il bene dei soldati di stanza lungo le sponde del Rio Negro. A Viedma però qualche volta fu necessaria tutta la diplomazia del vicario apostolico per poter mantenere i buoni rapporti tra la missione e il governo di Vintter.

Mons. Cagliari godeva nel vedere che le missioni progredivano, prosperavano ed estendevano la propria azione ma, ricordando il cammino andato, scriveva a don Bosco: «Sono sei anni che i Salesiani hanno preso possesso della Patagonia e furono sei anni di battaglia, di calun[n]ie e di vittorie, riportate però a costo di sacrificii e dispiaceri».¹⁰³ Nelle loro lettere i missionari affermavano sempre che li confortavano la fiducia in Maria Ausiliatrice e l'amore di don Bosco.

La visita di mons. Cagliari al presidente Roca

Il vicario apostolico non tralasciava ogni mezzo per arrivare a Roca. Andò quindi a Buenos Aires. Era il tempo della preparazione alle elezioni quando andò a Buenos Aires, nell'incertezza di essere ricevuto dal Presidente. Il 10 aprile una telefonata tolse ogni dubbio: il presidente Roca avrebbe ricevuto volentieri la visita di mons. Cagliari alle 16 di quello stesso giorno.¹⁰⁴

Vi andarono mons. Cagliari e don Costamagna. Addussero come motivo della visita di dover ringraziare per la lettera di raccomandazione che Roca aveva dato un anno prima al governatore della Patagonia. Roca ven-

¹⁰² Cf lettere Cagliari-Bosco ASC A 1381207 22.02.86; ASC A 1381210 28.07.86.

¹⁰³ ASC B 677 lettera Cagliari-Barberis 12.08.85; ASC A 1381207 lettera Cagliari-Bosco 22.02.86; cf. ASC B 677 lettera Cagliari-Barberis 12.08.85; ASC A 1381208 lettera Cagliari-Bosco 10.04.86; ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 12.01.91.

¹⁰⁴ «In B. Ayres ho potuto avere un *medium* per avvicinare il presidente; ma temo che la politica lo scalzi tra pochi mesi e se verrà un presidente nuovo e migliore, meglio per noi. Aspettiamo quindi gli avvenimenti» (ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 22.02. 86). Cf il poscritto di Riccardi in ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 10.04.86.

ne subito al nocciolo della questione: in Argentina erano soltanto ammessi vescovi nativi del paese. Come conciliare questa esigenza delle leggi con la condizione di vescovo di mons. Cagliero? Questi gli diede una risposta evasiva: nella repubblica egli non aveva giurisdizione ordinaria; era solamente un vescovo missionario, visitatore delle case salesiane, specialmente della Patagonia e, quanto alle questioni o atti i quali potessero interessare il governo argentino, si sarebbe riferito all'autorità dell'arcivescovo di Buenos Aires.¹⁰⁵

Si passò a parlare delle missioni, delle scuole, delle chiese che si erano costruite, delle escursioni fatte da monsignore e dai missionari e dei risultati che si erano ottenuti con la conversione degli indigeni. Roca volle essere informato della congregazione e della sua organizzazione di fronte alle leggi e lodò la saggezza di don Bosco: «Don Bosco è molto abile; ha istituito una congregazione che è di cittadini dinnanzi alla legge, e di religiosi dinnanzi a Dio». Mons. Cagliero avrebbe aggiunto: «Sì, signore; noi siamo venuti qui sotto la protezione di leggi speciali, come emigranti, per fare del bene; la costituzione permette l'entrata di stranieri che vengano per qualche opera buona, sia sociale, commerciale o religiosa».¹⁰⁶

Passando ad argomenti di interesse più generale, mons. Cagliero toccò il delicato tasto della rottura dei rapporti diplomatici con la Santa Sede e Roca lo autorizzò a scrivere *ufficiosamente* alla Santa Sede, esponendo che il Presidente aveva intenzione di riprendere quei rapporti quanto prima.¹⁰⁷

Si parlò di una probabile elevazione di mons. Aneyros alla porpora cardinalizia. Roca espose il proprio piano di creare due nuove diocesi in Patagonia e si pensò di proporre mons. Espinosa e mons. Augustin Boneo per quelle diocesi.

Dopo quella visita, il vicario apostolico passò a vivere di timori e di speranze. Ma di una cosa era sicuro: «Guai però se parlo di Vicariato e di Vicario, che mi regalerebbero l'esilio incontinenti. Perciò sono sempre Vescovo Salesiano e Missionario Apostolico, cioè un mistero, che essi non comprendono e che non conviene spiegare a nessuno. Così andiamo innanzi

¹⁰⁵ Cf ASC A 850 lettera Riccardi-Rua 12.04.86.

¹⁰⁶ J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero [...]*, in RSS 19 (1991) 333; cf anche ASC A 850 lettera Riccardi-Rua 12.04.86; ASCPF scritture riferite nei Congressi - America Meridionale, vol. 15 (1886-1889) ff 75-76.

¹⁰⁷ Mons. Cagliero ne scrisse al card. Simeoni il 4 agosto dello stesso anno. La lettera si trova in parte pubblicata da G. BRUNO, *LOS Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, I, p. 355. Nel 1898 mons. Cagliero si servirà dell'amicizia con Roca, nuovamente eletto presidente, per indurlo a riallacciare i rapporti diplomatici con la Santa Sede (cf J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero [...]*, in RSS 19 (1991) 340341; AAEE *Argentina*, fase. 31, 1899, ff 58-61, lettera Cagliero-Rampolla marzo 1899).

ed il bene si fa intanto à *las barbas di Gualicho*, come dicono gli Indii». ¹⁰⁸ Parlando della proposta di creazione delle nuove diocesi nella Patagonia, scriveva a Simeoni: «Io lo secondai su questo terreno, suggerendoli anche i soggetti idonei in Buenos Aires; perchè, a mio avviso, questa sarebbe la soluzione unica favorevole al Vicariato». Ma non si perdeva d'animo: «Ho quindi bisogno di preghiere, diceva a don Bosco —, e come è la Paternità vostra che mi gettò nel ballo, mi insegni a ballare, perché io so soltanto a suonare».

L'opera di evangelizzazione e di civilizzazione dei salesiani

Mons. Lasagna aveva considerato la Patagonia come una eredità lasciata da don Bosco ai suoi figli. Altri salesiani la pensavano alla stessa maniera e sentivano la necessità di «continuare l'opera incominciata e tanto prediletta da don Bosco». ¹⁰⁹

Portare la gioia e la speranza

Le missioni della Patagonia erano curate da una congregazione che, nonostante i pochi decenni di esistenza, aveva una competenza non comune nel campo dell'evangelizzazione. I salesiani e le FMA trasferivano nel lavoro missionario molti elementi dell'esperienza formativa in collegi ed in oratori: la musica strumentale, il canto, le recite, le rappresentazioni teatrali, le piccole lotterie portavano in quei luoghi deserti un soffio di gioia e la speranza di una vita diversa. L'influsso del missionario arrivava dove tante volte non riusciva ad arrivare l'azione dei pubblici poteri. I suoi insegnamenti penetravano spontaneamente nelle famiglie, venivano conservati e ripetuti dai bambini e dagli adulti e guadagnavano i cuori. ¹¹⁰

Nei centri più grossi la banda musicale e il coro abbellivano le feste. A Carmen de Patagones le FMA dovettero aprire un oratorio festivo destina-

¹⁰⁸ ASC A 1381210 lettera Cagliari-Bosco 28.07.86.

¹⁰⁹ ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 12.01.91. Il missionario proseguiva: «Oh come si stanno già verificando le sue mire sopra queste regioni Patagoniche; come già tocchiamo con mano che veraci erano le Sue parole dette poco prima di morire: *Se sapeste quante anime la Vergine Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani vuole guadagnare per il cielo!*». Vedi anche ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliari 08.09.85.

¹¹⁰ Cf ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 30.07.85; A 437 lettere Bonacina-Rua 07.08.89; 10.05.90; A 948 lettera Sr. Maria Magdaleine-Cagliari 09.09.89; A 438 lettera Cagliari-Rua 15.03.91.

to specialmente ai neri che, in quella città, non si mescolavano coi bianchi.¹¹¹

Le comunità cristiane

Gli abitanti dei piccoli centri si affiatavano e facevano comunità attorno alla missione. Tante volte i salesiani, le suore, si riunivano alla sera coi ragazzi, le ragazze e le famiglie del posto, «nella modesta ma decente cappella», per dire il Rosario, per recitare le preghiere de *Il Giovane Provveduto*, per ascoltare il pensiero della buona notte e per cantare qualche lode. E lo facevano tanto più volentieri in quanto gli edifici erano opera delle loro mani, del loro generoso contributo di ore lavorative, rubate al meritato riposo. I salesiani e le FM A rinunciarono al superfluo nella maniera di vivere e divisero lo scarso cibo coi ragazzi e le ragazze. La gente si rese più umana e riprese abitudini più civili.¹¹²

Verso la fine del secolo, quando le condizioni economiche lo permisero, si cercò di decorare alcune cappelle; così si rendeva splendido l'ambiente del culto di Dio e si dimostrava che i salesiani erano anche *bonorum artium custodes*.¹¹³

Si istituirono le associazioni religiose maschili e femminili, perché i fedeli non rimanessero isolati ed abbandonati a se stessi. Allorché le condizioni economiche e sociali lo richiesero, si istituirono anche le società di mutuo soccorso.¹¹⁴

La frequenza dei sacramenti - La famiglia

Si diffusero tra la gente le devozioni al Sacro Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice e, dopo la morte del fondatore, la venerazione a don Bosco.

Seguendo la pastorale dell'epoca, si cercò di portare i fedeli — specialmente i giovani e le donne —, alla frequenza mensile dei sacramenti della confessione e della comunione. Grande la consolazione e dei fedeli e del

¹¹¹ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 15.03.91.

¹¹² Cf ASC A 437 lettere Bonacina-Rua 07.08.89; 10.05.90; 18.09.90.

¹¹³ Questo concorreva anche a rendere simpatica l'opera dei missionari presso il governo di Buenos Aires (Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 06.05.97).

¹¹⁴ Cf ASC A 438 lettere Cagliari-Rua 15.03.91; 03.07.92.

Nel '92 esistevano nelle diverse residenze missionarie l'Apostolato della Preghiera, la Pia Unione delle Figlie di Maria, le compagnie di S. Luigi e di S. Giuseppe e un circolo operaio cattolico.

missionario quando questi arrivava in tempo perché i moribondi potessero ricevere i conforti della religione.¹¹⁵

Quanto agli uomini, oltre l'ubriachezza e la licenza dei costumi, costituivano ostacolo alla vita cristiana la mancanza di fede, il rispetto umano, l'interesse per i beni materiali, l'arduo lavoro richiesto dall'allevamento di cavalli, pecore, vacche e buoi e dalla commercializzazione della lana e del cuoio.¹¹⁶

Forte l'attenzione alla situazione familiare di quelle popolazioni fra le quali, sia per la distanza dai centri abitati che per la consuetudine, erano normali le unioni libere e il concubinato. La legge del 1888 sul matrimonio civile servì ben poco a creare famiglie monogame e stabili. Fatta a Buenos Aires da gente con un orizzonte piuttosto europeizzante, in essa mancava il senso dell'adeguamento alla realtà di regioni come la Patagonia e altri territori. Al missionario era proibito di sposare i fedeli che non si fossero prima sposati civilmente. Non essendoci registro civile, se non a molte leghe di distanza, la gente continuava a unirsi senza essersi sposata.

Mons. Cagliero cercò di mettere un pizzico di buon senso nell'applicazione della legge: dato il fatto che non si voleva ammettere la possibilità del matrimonio religioso con effetti civili, per ovviare a quegli inconvenienti altro rimedio non c'era «que autorizar a algunos de nuestros misioneros para llenar las formalidades que exigen las leyes del Estado [...] Esto no impediría que el misionero quedase con la obligación de entregar los datos recogidos, dentro de un plazo determinado, a la oficina del registro civil mas próxima al lugar donde se ha realizado el matrimonio».¹¹⁷

Il suggerimento del vescovo di Magida cadde nel vuoto. Come nel vuoto cadde anche qualsiasi altro tentativo di arrivare a una soluzione equa per la legge sul registro civile. In Argentina la classe politica era troppo coinvolta nel confronto tra i circoli laicisti e quelli cattolici, e non ebbe la serenità necessaria per poter attendere ai richiami della gente comune e al bene dei ceti più poveri della società.

Educazione scolastica

Nel campo dell'educazione le missioni agivano in supplenza del sistema

¹¹⁵ Cf ASC B 677 lettera Costamagna-Rua 18.10.80; A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85; A 437 lettere Bonacina-Rua 07.08.89; 10.05.90; 18.09.90; A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

¹¹⁶ Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

¹¹⁷ Cf «La Voz de la Iglesia», 10 (1892) 2845, 17 maggio, citato da G. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, p. 156; ASC A 850 lettera Vacchina-Lazzero s/d.

scolastico dello Stato, quando questo era inesistente. Quando invece era presente, a seconda dei luoghi e delle persone, agivano in armonia con le scuole dello Stato oppure in franca concorrenza con esse. Nonostante la legge di educazione comune considerasse *neutra* la scuola pubblica, ottennero dalle autorità locali di fare ogni settimana un'ora di scuola di religione nelle scuole dello Stato.¹¹⁸

Si iniziarono le scuole di arti e mestieri con laboratori di falegnami, fabbri, lattonieri, calzolai e sarti. Si dava anche un insegnamento pratico dell'agricoltura in un apposito terreno acquistato dalla missione.¹¹⁹

Le FMA avevano le loro scuole in diverse residenze missionarie. A Viedma poi, sostenute dalla missione, mantenevano un orfanotrofio che riceveva di preferenza le figlie degli indi.

Verso la fine del secolo ci fu un rigurgito di anticlericalismo che combatteva l'educazione data nelle scuole della missione perché cattolica.¹²⁰ Esse però erano stimolate dal presidente Roca, il quale scriveva il 30 settembre 1904: «Por doquiera en mis viajes y excursiones por las tierras de la Patagonia, que don Bosco señaló a sus discipulos como um vasto campo a su fe y acción civilizadora, he encontrado siempre en los lugares mas lejanos y desamparados de recursos, escuelas y colegios salesianos. El esfuerzo y la perseverancia de estos virtuosos misioneros, dirigidos y estimulados por el ejemplo del ilustrísimo arzobispo de Sebaste, son dignos del reconocimiento del pueblo argentino y de toda alma cristiana».¹²¹

Opere di misericordia corporale - l'ospedale

Per assistere i poveri e dare loro il senso della propria dignità cristiana, furono create le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

Il campo della sanità pubblica era un altro campo in cui la missione agiva in supplenza dello Stato. Nei primi tempi l'aiuto delle autorità locali e dei benefattori permise la creazione di povere infermerie per la povera gente e il funzionamento di alcuni ambulatori. Le medicine erano in parte fornite da benefattori europei.

A Viedma fu possibile costruire l'unico ospedale del territorio. Vi por-

¹¹⁸ Cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 07.08.89; A 438 lettere Cagliari-Rua 15.03.91; 03.07.92; 06.05.97; A 850 lettere Vacchina-Rua 01.01.95; s/d; A 056 lettera Genghini-Pagliere 02.01.906.

¹¹⁹ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹²⁰ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 06.05.97.

¹²¹ Nota autografa del 30 settembre 1904, citata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina* [...], II, p. 326.

tavano i malati da molti chilometri di distanza. Con rescritto del 6 novembre 1892 la Santa Sede concesse a don Evasio Garrone il permesso di esercitare gratuitamente la medicina in beneficio di quelle popolazioni. Le FMA vegliavano al capezzale degli infermi e andavano ad assistere gli ammalati nelle loro case e perfino nelle tende degli indi.¹²²

La coltivazione dei campi

In località General Roca don Stefenelli si distinse nella coltivazione dei campi. Servendosi di moderne macchine agricole diede inizio a una colonia agricola e dimostrò al governo argentino che era possibile la costruzione di un vasto sistema di irrigazione per la regione. Il governo fece venire dall'Italia l'ingegnere Cesare Cipoletti e lo mise a capo di una commissione che preparò i piani per il Neuquén, il Limay, il Negro e il Colorado. In pochi anni quella regione si trasformò in un giardino.¹²³

Le popolazioni sparse nel vasto territorio

Pur senza essere numerosa, la popolazione dispersa sulla vasta superficie della Patagonia e alle falde della cordigliera aumentava di anno in anno e richiedeva sempre maggior cura da parte delle autorità civili e religiose. Grande parte nel lavoro missionario consisteva nell'attendere a quelle persone. Seguendo una tattica raccomandata da mons. Lasagna, la missione mandava davanti alcuni ricognitori «pochi e valorosi», che preparavano il terreno per una missione vera e propria da darsi più tardi.¹²⁴

¹²² Cf ASC F 056 lettera Riccardi-Rua 09.10.89; A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 03.07.92; B 262 autorizzazione della Santa Sede a don Garrone per l'esercizio della medicina.

¹²³ Cf ASC C 417 lettera Stefenelli-Bonoli 23.10.46. Nel 1913 il governo argentino espropriò il terreno della colonia agricola fondata da Stefenelli per trasformarla in una stazione sperimentale.

¹²⁴ Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 31.01.84.; ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 18.09.90; ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

La tradizione missionaria della Patagonia ricorda come modello di questo tipo di apostolato il lavoro di don Domenico Milanese. Ricordiamo anche qualche altro missionario: «Le diré también que este año el P. Mateo Gavotto dio la vuelta con misión en toda la cordillera con mucho provecho de las almas [de] eses buenos Cordilleranos. Pero precisa un Compañero que le ayude» (ASC B 296 lettera Panaro-Cagliero 23.03.95).

Per quelle escursioni apostoliche risultò utile l'esperienza acquisita dai salesiani nelle passeggiate autunnali che don Bosco faceva con i suoi giovani nel Monferrato: «Così vennero molto in taglio le memorie delle escursioni che la Paternità vostra ci avvezzò a fare dai *Becchi* alla ventura dei monti del Monferrato» (ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07. 85).

Nei primi anni «si correva per battezzare e cresimare soltanto». Mons. Cagliari vide subito la necessità di provvedere ad una più valida istruzione religiosa, di promuovere la frequenza ai sacramenti della comunione e della confessione e di regolarizzare la situazione familiare di tante coppie. I fedeli se ne dimostrarono riconoscenti.¹²⁵

In tale situazione era ideale che il missionario si facesse vedere almeno quattro volte l'anno e che si fossero costruite tante cappelle nei centri più popolosi.¹²⁶

La difesa degli indigeni

In quanto di razza diversa e di diverso colore, nella comune estimazione gli indigeni erano considerati come appartenenti ad un'altra umanità. I governi poi sembravano più atti a sterminare che a civilizzare quei selvaggi.¹²⁷

Mons. Cagliari non era ancora giunto in Patagonia e già vedeva e sentiva raccontare «cose di vera barbarie contro i poveri Indii». Stabiliva come programma di azione: ottenere la libertà per gli indi e, per i missionari, la comodità di istruirli e battezzarli. E già nella prima visita pastorale alloggiò presso alcune famiglie indigene, catechizzando, battezzando, cresimando.¹²⁸

Nelle loro relazioni i missionari parlano sempre del lavoro svolto tra gli indigeni, per portarli alla religione cristiana. Li trovavano sparsi nelle colonie, negli avamposti militari o nelle fattorie. Gli indigeni provavano un gran piacere nel ricevere le visite dei missionari e delle suore e si lamentavano che non li visitassero più sovente.

Qualche missionario, come don Milanesio, fu dagli indi considerato «come loro *pay sano*, e perché abbronzato come essi, a causa degli strappazzi del deserto, e perché parla[va] la loro lingua come uno di loro».¹²⁹

I ragazzi e le ragazze indi andavano a studiare dai salesiani e dalle FMA. Notevole era l'abilità delle ragazze indigene nel ricamo.

I missionari si adattarono all'orientamento dato dal governo di integrare gli indigeni nella lingua e nella cultura ufficiale, lasciando in disparte

¹²⁵ Cf ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 12.12.85; A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹²⁶ Cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 09.12.90; A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹²⁷ Cf ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 30.07.85; A 441 lettere Lasagna-Rua 19.05.94; 31.07.94; B 717 lettera Lasagna-Barberis 27.10.94.

¹²⁸ Cf ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 12.12.85.

¹²⁹ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 15.03.91; A 948 lettere Sr. Maria Magdaleine-Cagliari 09.09.89; Sr. Borgna-Rua 27.09.89.

la lingua madre e le loro usanze.¹³⁰ Nel 1892 le missioni presero parte all'Esposizione Colombiana di Genova con alcuni selvaggi; si pensò di organizzare la mostra presentando un contrasto tra gli usi, gli utensili, le vesti dell'anteriore cultura dei selvaggi e l'educazione, l'industria e i prodotti della nuova cultura, che mons. Cagliari chiamava cristiana.¹³¹

Finanziamento dell'attività missionaria

Le missioni della Patagonia potevano fare assegno sulla beneficenza nazionale e sul credito che godevano presso le banche a Buenos Aires. Essendo la congregazione un'istituzione che superava gli stretti limiti della nazione, le missioni potevano contare pure su finanziamenti provenienti principalmente dall'Europa. Erano essenziali, dati gli immensi investimenti che si dovevano fare per soddisfare le esigenze di un apostolato in così vasto territorio. Indispensabili furono poi quando le repubbliche del Piata attraversarono un periodo di grave crisi economica all'inizio degli anni '90.¹³²

Le autorità locali aiutavano con quel poco che la loro limitata autonomia permetteva. Per ricevere sussidi da Buenos Aires, mons. Cagliari si era messo d'accordo con quella curia perché i salesiani ricorressero alla mediazione dell'arcivescovo.¹³³

Il personale

Non era abbondante il personale di cui disponeva il vicariato apostolico, anche se era l'opera prioritaria in America. Nel 1892 vi troviamo 56 salesiani — 20 sacerdoti, 6 chierici e 30 coadiutori — e 68 FMA, la cui opera era sempre imprescindibile per le ragazze.¹³⁴

¹³⁰ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹³¹ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹³² Cf ASC A 138 lettere Cagliari-Bosco 30.07.85; 12.12.85; A 438 lettere Cagliari-Rua 15.03.91; 20.05.94.

¹³³ Da quanto si può ricavare dalla documentazione esistente in ASC A 850 e B 677, ogni anno i salesiani presentavano all'arcivescovo una relazione delle attività missionarie in Patagonia. Quel prelato cercava di ottenere per esse i sussidi dal governo argentino, come se quelle missioni appartenessero all'archidiocesi di Buenos Aires.

Quando mons. Cagliari venne in Europa per l'ultima malattia di don Bosco e fu sostituito da don Angelo Savio, i missionari andarono direttamente dal ministro a chiedere aiuti. L'arcivescovo se ne lagnò con don Costamagna che scrisse a don Savio: «È da notare che il Governo non sa, né conviene che sappia, che i Salesiani hanno la Vicaria di Patag[onia]; ma conviene continuare a dipendere in queste cose esterne — lucrative — umilianti, dall'Arcivescovado» (ASC B 693 lettera Costamagna-Savio 24.08. 88).

¹³⁴ Cf ASC B 296 lettera Panaro-Cagliari 23.03.95.

Rotti ad ogni fatica, abituati a mangiar quello che si aveva, o che piuttosto si trovava,¹³⁵ a dormire per terra o in letti di fortuna, portavano neh' apostolato il loro entusiasmo e le loro paure, il loro zelo e le loro incertezze, le loro buone qualità e i loro difetti — che delle qualità erano l'inevitabile ombra; soprattutto dimostravano di possedere un grande spirito di sacrificio.

Tante volte si vedevano privi della possibilità di fare gli esercizi spirituali coi loro confratelli e consorelle, di averne notizie e perfino della possibilità di partecipare all'eucarestia e di confessarsi. Nelle difficoltà li sosteneva il ricordo di don Bosco e l'amore che per lui avevano. La presenza del vicario apostolico dava loro un senso di sicurezza e li caricava di entusiasmo per l'apostolato, sentimenti che venivano a mancare quando mons. Cagliario doveva assentarsi.¹³⁶

Accanto a questo tipo tradizionale di missionario troviamo anche quei salesiani che, non trovandosi bene in altre parti del mondo, venivano per fare un'esperienza diversa in Patagonia. Quando non ci stavano più volentieri, bisognava lasciarli andare.

Sono cose da ricordarsi quando il vicario, in un momento di sfogo, sentenza che ha da fare con «i nostri non tanto facili a governarsi... Salesiani della Patagonia! [...] Il personale *nero* fin qui ha lasciato molto a desiderare in fatto di sommissione e spirito apostolico e non so come cambiarlo, perché non ho con chi cambiarlo! quando i nuovi venuti con me siano sacerdoti forse migliorerà la nostra situazione; per ora lascio tutto nelle mani di Dio l'avvenire di questo Vicariato, ma ti assicuro che incomincio anche io ad esserne stanco!» E supera il momento di pessimismo con una considerazione di fede: «Quantunque [sic] però il Signore guida lui le cose e si serve di strumenti tanto imperfetti per il miglior bene di questa Missione [...] E quando è così, possiamo e dobbiamo darne tutta la gloria a Lui, che non ha bisogno di noi e che dalla nostra miseria si serve per la glorificazione del

¹³⁵ Così scriveva don Panaro da Valparaíso, dove era andato «para llevar algunas otras cosas para el invierno y no tener que comprar muy caro en Chosmalal las faltas más necesarias como es arroz, porro tos [sic], harina etc.; papas y zapallos parece que algo habían producido este año» (ASC B 296 lettera Panaro-Cagliario 23.03.95); cianche A 948 lettere Sr. Borgna-Rua 12.07.89; 25.08.89; A 850 lettera Vacchina-Lazzerio 15.01.95.

¹³⁶ «In questo punto non ricevo notizie della Congregazione se non di Patagones, del resto *est lux mea sicut tenebrae nocturnae*» (ASC B 296 lettera Panaro-Angelo Savio 08.01.88).

Cf anche ASC A 138 lettere Cagliario-Bosco 30.07.85; 12.12. 85; ASC A 437 lettere Bonacina-Rua 10.05.90; 18.09.90; ASC A 438 lettere Cagliario-Rua 15.03.91; 20.05.94.

Quanto al vicario apostolico, così si esprimeva: «[...] io starò sempre meglio nella Sacristia di Maria Ausiliatrice, che non in questi deserti! dove all'infuori dell'amore di Dio e della obbedienza nessuno mi terrebbe!» (ASC A 438 lettera Cagliario-Rua 2.02.91).

nome suo e per la salvezza delle anime!».¹³⁷

Ai salesiani coadiutori era dato il titolo di *catechista*. Dediti ai lavori più umili e più vari, generalmente il vicario apostolico si profonde in elogi nei loro riguardi. Non dimentichiamo le grandi figure che si distinsero in lavori di elevata portata sociale come Artemide Zatti, che a quei tempi era alle prime armi.¹³⁸

Preoccupazione del vicario apostolico nel creare le stazioni missionarie era che non vi fosse troppa distanza tra l'una e l'altra per non lasciare isolati i confratelli.¹³⁹

Le FMA vi portavano la loro preziosa collaborazione. Col loro spirito di sacrificio, colla loro laboriosità e col'osservanza religiosa, erano di fraterno esempio ai missionari. Al loro apostolato si prospettava un avvenire lusinghiero, «ma non quanto a vocazioni perché troppo contrastate».¹⁴⁰

Le usanze della casa madre

La prescrizione regolamentare che obbligava a conservare le usanze della casa madre creava difficoltà anche in Patagonia: «Nelle nostre circostanze non possiamo tenere le usanze del[l'] Oratorio e delle altre case per il mangiare e vestire, e per certi altri usi che non siendo contrarie [sic] alle regole, sono proprie della vita di missionario religioso. — Queste piccole variazioni fatte con il consenso di Mons[ignore] risvegliano un po' la suscettibilità e ci rubano ben spesso quella pace fraterna che è tanto necessario per far del bene».¹⁴¹

¹³⁷ ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 20.05.94.

¹³⁸ Anche in momenti di grande crisi dice Cagliari: «I Coadiutori sono tutti animati da buono spirito e lavorano assai, e non mi danno dispiaceri» (ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 06.05.97). Cf pure ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 07.08.89.

— Artemide Zatti (1880-1951), n. Boretto (Reggio Emilia), partì con la famiglia per Bahia Bianca nel 1897, dove conobbe i salesiani. Andò a Bernal nel 1900 e nel 1902 a Viedma. Salesiano nel 1908, si distinse nel lavoro con gli ammalati. Ottenne il titolo di *idoneo in farmacia* nel 1917. Dedicò tutta la vita alla cura dell'ospedale di Viedma. Di lui è in corso la causa di beatificazione.

¹³⁹ Cf ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 30.07.85.

¹⁴⁰ ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 30.07.85.

¹⁴¹ Cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 18.07.90. Lo stesso problema esisteva in Brasile, come si può vedere in A.S. FERREIRA, 1890: *La visita di mons. Cagliari in Brasile*, in RSS 15 (1989) 379-397; A.S. FERREIRA, 1896: *la successione di Mons. Lasagna e la seconda visita di Mons. Cagliari in Brasile*, in RSS 16 (1990) 181-210.

Rapporti con le autorità locali

Alcuni salesiani furono scelti a cappellani dei diversi governatorati, carica che li metteva sotto una speciale dipendenza dai rispettivi governatori. I superiori non si opponevano, perché era una maniera di legittimare la presenza dei salesiani in quei territori. Per non lasciare soli i cappellani, vi inviavano anche un altro sacerdote e qualche coadiutore. Per Santa Cruz, fu necessario presentare don Savio come agronomo, perché gli fosse permesso di andare in quel territorio.¹⁴²

Al suo arrivo in Patagonia mons. Cagliero capì subito che si trovava davanti una struttura piuttosto feudale del potere, e che era in un paese nel quale capitavano «vicende da Medio Evo ancora». Realisticamente egli riconosceva che per le autorità civili e militari il vescovo era un'altra autorità che andava considerata e rispettata per il suo prestigio intrinseco e di reciproca influenza. Non era raro il caso in cui i governatori agivano arbitrariamente e il vicario apostolico doveva intervenire — armato del suo potere di convinzione e degli appoggi di cui godeva a Buenos Aires e a La Plata —, per rimediare le cose senza farsi delle inimicizie.¹⁴³ Nelle loro lunghe escursioni, era frequente che il vicario apostolico e i missionari avessero la collaborazione di alcuni soldati messi a disposizione dai governatori.

Mentre lo Stato, dovendo soddisfare alle spinte della politica di Buenos Aires, tante volte si presentava sotto il segno dell'improvvisazione e con le poche strutture sovente del tutto inadeguate, i missionari, anche quando improvvisavano, potevano disporre di una esperienza amministrativa più lungimirante e agire con criteri più adeguati. Tra le autorità e il missionario esisteva davvero il rischio di entrare in concorrenza e di considerarsi più come *rivali*, che come collaboratori nella grande opera di promozione del bene di quelle popolazioni.¹⁴⁴

Le missioni e il Bollettino Salesiano¹⁴⁵

Per ottenere spazio presso l'opinione pubblica mondiale, le missioni

¹⁴² Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 12.12.85; ASC B 296 lettera Panaro-Angelo Savio 08.01.88.

¹⁴³ Cf ASC A 138 lettere Cagliero-Bosco 30.07.85; 12.12.85. Si veda l'episodio della torre spagnola e delle campane dell'antica chiesa del forte di Carmen de Patagones in ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

¹⁴⁴ Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85.

¹⁴⁵ Non ci è stato possibile compiere uno studio completo sul tema delle Missioni e l'opinione pubblica in Argentina e in Europa. Ci limitiamo a esporre i risultati di una ricerca condotta sui numeri del BS fino al 1907, quando don Rua invitò operatori e benefattori a rivolgere la loro attenzione ad altre terre di missione (cf BS 31 (1907) 6).

della Patagonia contavano in primo luogo sul «Bollettino Salesiano», pubblicato in diverse lingue. La presenza delle missioni della Patagonia nelle pagine del BS fu più consistente in alcuni momenti e più esigua in altri.

I missionari mandavano frequentemente al BS estese relazioni. Ricche di informazioni sulla geografia dei luoghi e sulle usanze delle popolazioni, ebbero il merito di far conoscere quella regione, quasi sconosciuta al pubblico europeo e perfino americano. Le relazioni non solo contenevano indicazioni di quanto occorresse da quelle parti ma anche il resoconto del frutto raccolto grazie alle preghiere innalzate in favore dei missionari e agli aiuti loro inviati.¹⁴⁶

Gli inviti ai cooperatori perché contribuissero a mantenere l'attività missionaria in Patagonia furono frequenti fino al 1887. Erano i primi anni del nuovo vicariato ed i regolari sussidi — che il governo argentino passava alle missioni tramite la curia di Buenos Aires — nonché quelli dei diversi organismi internazionali, non erano ancora stati ben organizzati.

Negli anni seguenti questi appelli comparvero principalmente in alcune circostanze speciali. Nel 1891 sia mons. Cagliari che don Vacchina chiesero aiuti per l'ospedale di Viedma e per i diversi ambulatori sparsi nelle residenze missionarie. Dopo le cordiali accoglienze avute in Italia nel 1892-93 mons. Cagliari e don Milanesio credettero bene di rivolgersi di nuovo alla carità dei cooperatori. Essendo i salesiani arrivati al Chubut, si notò un particolare impegno a sostenerli nel 1894. Nel '95 tornarono gli appelli in favore delle missioni della Patagonia. Don Milanesio all'inizio di questo secolo fece una lunga escursione in Europa, per chiedere sussidi per le missioni.¹⁴⁷

Un'altra occasione di chiedere esplicitamente aiuti per la Patagonia fu quella della grande inondazione del 1899. Don Vacchina si rivolse non solo ai cooperatori in generale, ma in modo speciale agli allievi di tutti i collegi salesiani del mondo, perché imitassero l'esempio degli allievi di Bahia Bianca, che avevano fatto una colletta per gli alluvionati della Patagonia. Dopo diversi anni di disimpegno Don Rua raccomandò esplicitamente, nella sua

¹⁴⁶ Le relazioni di mons. Cagliari alcune volte erano trascritte da documenti ufficiali del vicariato. Perfino nel periodo 1887-1890, in cui la Patagonia fu poco presente nelle pagine del BS, le relazioni di don Bonacina, di don Gavotte, di don Vacchina e specialmente di don Milanesio richiamarono sempre l'attenzione dei lettori su quanto occorreva in quella missione. All'inizio del secolo si distinse don Giovanni Beraldi in questa attività di informare l'opinione pubblica (cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 07.08.89; BS 4 (1880) 11, 7; 5 (1881) 12, 12-13; 6 (1882) 81; 7 (1883) 2, 27, 112; 8 (1884) 3; 9 (1885) 3, 51-52; 10 (1886) 5, 68-70, 127; 11 (1887) 35; 13 (1889) 1, 21; per le relazioni di don Beraldi si vedano le annate 1901-1903).

¹⁴⁷ cf BS 15 (1891) 125, 235; 16 (1892) 202, 218-219, 221-222; 17 (1893) 25; 18 (1894) 5, 14; 19 (1895) 6, 180, 233; 23 (1899) 239.

lettera annuale ai cooperatori, le missioni della Patagonia alla carità dei buoni. Mons. Cagliero inviò una relazione sui disastrosi effetti dell'inondazione al Presidente dell'Opera della Propaganda della Fede, a Lione.¹⁴⁸

La partecipazione delle missioni della Patagonia all'Esposizione delle Missioni Cattoliche Americane, tenutasi a Genova in occasione del centenario Colombiano, offrì al BS l'opportunità di farsi la dovuta propaganda. Lo stesso si ripeté per la Mostra d'Arte Sacra di Opere e Missioni Cattoliche, tenutasi a Torino nel 1898.¹⁴⁹

Quest'anno segnò anche la pubblicazione di due opuscoli di propaganda. Il primo riferisce delle missioni cattoliche in generale e delle missioni della Patagonia. Il secondo si presenta come un riassunto delle lettere dei missionari già pubblicate dal BS.¹⁵⁰

Quanto ai giornali locali, è una ricerca ancora tutta da farsi. Riferiamo quanto presentato dal BS. In principio l'arrivo dei missionari non fu ben visto. Le autorità lasciarono parlare i giornali ed i salesiani evitarono di entrare in polemica.

Nel 1883, quando don Fagnano volle riprendere il piano del can. Zuñiga trattando con il governo argentino per la cessione della penisola di S. Giuseppe, il governo fu costretto ad abbandonare quel progetto a causa della campagna che la stampa vi mosse contro.¹⁵¹

Guardando la vita dei missionari e i risultati del loro lavoro, i nemici finirono per diventare amici. Al ritorno di mons. Cagliero dall'Europa nel 1894, il giornale «Rio Negro» tessè alti elogi sullo spirito di lavoro dei salesiani. E lo stesso mons. Cagliero esprimeva in questa forma l'opinione della gente: «perché chi fa, chi lavora, chi va sempre avanti sono i Salesiani! Questo, dicono essi, è l'avvenire della Patagonia, il suo progresso e la sua salvezza!».¹⁵²

Ma nel 1887 mons. Cagliero dovette intervenire presso il ministro di Giustizia, di Culto e della Pubblica Istruzione, Antonio Bermejo, con una relazione sugli attacchi di chi osteggiava la religione e l'educazione cristiana.¹⁵³

[Lo studio sulla Patagonia continuerà nel prossimo numero di RSS]

¹⁴⁸ Cf BS 21 (1899) 314; 24 (1900) 8, 17-18.

¹⁴⁹ Cf BS 22 (1898) 82, 161; 23 (1899) 54.

¹⁵⁰ *Le Missioni Cattoliche Italiane all'Esposizione di Torino*. Maggio-Novembre 1898 numero unico a beneficio delle Missioni. Firenze, Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani; Tommaso PENTORE, *Le Missioni Salesiane in America*. S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1898.

¹⁵¹ Cf BS 5 (1883) 5, 8.

¹⁵² Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 12.12.85; A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 20.05.94; articolo del giornale «Rio Negro» citato da BS 19 (1894) 129-130.

¹⁵³ Copia in BS 21 (1897) 285-286.